



Giovanni Codevilla

(già associato di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche)

Alcune note sulla Chiesa Greco-Cattolica Romena *

SOMMARIO: 1. L'unione con Roma degli ortodossi della Transilvania – 2. La Chiesa cattolica di rito greco nel Regno di Romania - 3. Le direttive sovietiche sulla soppressione della Chiesa cattolica di rito greco - 4. Il ruolo dell'Ortodossia romena nella soppressione della Chiesa greco-cattolica - 5. L'arresto dei vescovi greco-cattolici - 6. Il decreto sulla liquidazione della Chiesa Greco-Cattolica Romena - 7. La fine del regime comunista e il riconoscimento della Chiesa Greco-Cattolica Romena - 8. Il problema della restituzione dei beni ecclesiastici. L'evoluzione della normativa - 9. La giurisprudenza in materia - 10. La resistenza dell'Ortodossia romena - 11. La situazione attuale

1 - L'unione con Roma degli ortodossi della Transilvania

L'avvicinamento a Roma di una parte della Chiesa ortodossa, iniziato nelle eparchie della *Rzeczpospolita* polacco lituana con il Sinodo di Brest del 1596¹, a coronamento di un processo iniziato anni prima e accelerato

* Contributo accettato dal Direttore-

La denominazione ufficiale di questa Chiesa è *Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică*, *Chiesa Romena Unita con Roma, Greco-Cattolica*.

¹ Con l'Unione di Brest si riuniscono a Roma la metropoli di Kyïv-Halyč, retta da Mychail Rahoza; le due eparchie belorusse, quella di Polack e Vitebsk (Grigorij (Zagorskij) e quella di Pinsk con Iona (Hohol'); le due eparchie della Volinia: Volodymyr con Ipatij (Potij) e di Luc'k con Kyrylo (Terlec'kyj), e l'eparchia di Chełm in Podlachia con Dionisij (Zbyrujs'kyj), oltre a quella di Wilno nel Granducato di Lituania, regioni tutte che erano allora comprese nel territorio della Confederazione polacco-lituana. Paradossalmente all'Unione non aderiscono subito le eparchie della parte occidentale della Galizia, in cui attualmente si concentra il maggior numero di greco-cattolici, le quali riconoscono il primato pontificio solamente dopo un secolo: Przemyśl nel 1691¹, con le sedi congiunte di Sanok e Sambir, e L'viv, (che dopo avere sottoscritto l'Unione di Brest aveva ritirato la firma), con la sede collegata di Kam'janec'-Podil's'kyj (Kamenec-Podol'skij) nel 1700. Sull'Unione di Brest sono fondamentali gli ampi e documentati lavori di **B. GUDZIAK**, *Crisis and Reform: the Kyivan metropolitanate, the Patriarchate of Constantinople, and the Genesis of the Union of Brest*, (Harvard Series in Ukrainian Studies),



dall'istituzione del Patriarcato di Mosca (1589), prosegue nei decenni successivi con l'Unione dell'eparchia ortodossa di Križevci nel Regno di Croazia-Slavonia (1611) e con le Unioni di Užhorod del 1646 e di Mukačeve (Munkács) del 1664, con cui si sottomettono a Roma gli ortodossi della Transcarpazia, terra in cui erano presenti comunità di rito orientale che non avevano mai interrotto il rapporto con la Sede apostolica. Pochi anni prima, nel 1651 il metropolita Simion Ștefan ad Alba Iulia aveva consacrato il monaco basiliano Partenie Petrovic come vescovo unito di Munkács², in Transcarpazia.

Ho analizzato altrove³ le molteplici ragioni che stanno alla base del complesso processo storico che porta all'Unione con Roma di numerose

Harvard University Press for the Harvard Ukrainian Research Institute, Cambridge, Mass. 2002; **O. HALECKI**, *From Florence to Brest (1439-1596)*, second edition, Archon Books, New York, 1968; **J. GILL**, *The Council of Florence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1959 (Edizione italiana: *Il Concilio di Firenze*, Sansoni, Firenze 1967); **W. HRYNIEWICZ**, *The Challenge of Our Hope: Christian Faith in Dialogue*, Cultural Heritage and Contemporary Change, Series IVA, Eastern and Central Europe, vol. 32, Polish Philosophical Studies VII, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington D.C., 2007, p. 167 ss., in particolare pp. 207-252; **A. JOBERT**, *De Luther à Mohila. La Pologne dans la crise de la Chrétienté 1517-1648*, Institut d'études slaves, Paris, 1974, pp. 321-373. Si vedano inoltre **E. MORINI**, *Storia ecclesiastica e vita religiosa in Ucraina dal XV al XVIII secolo*, in *Storia religiosa dell'Ucraina*, a cura di L. Vaccaro, Centro Ambrosiano e ITL, Milano, 2007, p. 111 ss. e ampia bibliografia citata; **S. GRACIOTTI**, *Dall'antilatinismo alla polemica contro l'Unione. Costanti e metamorfosi*, ivi, p. 203 ss.; **E.C. SUTTNER**, *L'Unione delle terre rutene. Il precedente fiorentino (1439) e l'Unione di Brest (1595-1596)*, ivi, p. 185 ss.; **A. TURILOV, B.N. FLORJA**, *K voprosu ob istoričeskoj al'ternative Brestskoj Unii*, in **AA. VV.**, *Brestskaja unija 1596 g. i obščestvenno-političeskaja bor'ba na Ukraine i v Belorussii v konce XVI-pervoj polovine XVII v., časť II, Brestskaja Unija 1596 g. Istoričeskie posledstviija sobytija*, a cura di B.N. Florja, Indrik, Moskva, 1999, p. 13 ss.; **A.V. KARTAŠEV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, in 2 voll., reprint Terra, Moskva, 1992, tom 1, p. 267 ss.; **M. HRUSHEVSKY**, *A history of Ukraine*, Archon Books, New York, 1970, p. 188 ss.; **S. MUDRYJ**, *Lineamenti di storia della Chiesa in Ucraina*, Edizioni dei padri Basiliani "Misioner", L'viv, 2008, p. 161 ss. Alla storia di Lituania dal 1458 al 1596 e all'Unione di Brest Makarij (Bulgakov), *Istorija Russkoj Cerkvi*, izd. Spaso-Preobraženskij Valaamskij Monastyr', Moskva, 1996 (reprint), dedica l'intero V tomo. Il testo in lingua polacca e latina degli articoli dell'Unione è in *Documenta Unionis Berestensis Eiusque Auctorum (1590-1600)*, Collegit, paravit, adnotavit editionemque curavit P. Athanasius G. Welykyj OSBM, "Analecta OSBM", Series II, Sectio III *Documenta Romana Ecclesiae Unitae in terris Ucrainae et Bjelarusjae*, Romae, 1970, alle pagine, rispettivamente, 61-67 e 67-75. Il testo inglese è in **B.A. GUDZIAK**, *Crisis and Reform*, cit., pp. 264-272.

² Mukačeve in ucraino e Mukačiv in ruteno. Sull'argomento cfr. **O.A. GHITTA**, *Nașterea unei Biserici. Biserica greco-catolică din Satmar în primul ei secol de existență (1667-1761)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2001, p. 84.

³ Cfr. **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione*



eparchie ortodosse dell'Europa Orientale, evidenziando che queste non possono essere semplicisticamente ridotte a motivazioni politiche, come l'appoggio delle case regnanti o l'intensa opera svolta dai gesuiti, non potendosi sottovalutare quelle di carattere sociale e culturale, legate alla condizione del clero e dell'episcopato ortodosso in quelle regioni, e quelle di carattere strettamente religioso, e segnatamente il sincero desiderio di ricostituire l'unità nello spirito del Concilio di Firenze, al quale aveva preso parte, tra gli altri, anche il metropolita Damian di Moldavia (1437-1447), rimasto fedele all'Unione sino alla fine dei suoi giorni⁴. Né, per quando riguarda la Chiesa rutena si può sottacere il rifiuto di questa a sottoporsi alla giurisdizione di Mosca, il cui Patriarcato era stato istituito in modo davvero singolare nel 1589⁵.

È importante sottolineare, come giustamente nota Cesare Alzati, che una valutazione di queste Unioni non può essere formulata esclusivamente alla luce dell'ecclesiologia romana:

Russa, Jaca Book, Milano, 2011, p. 55 ss.

⁴ In comunione con la sede apostolica è rimasto altresì il successore di Damian, il metropolita Ioachim, il quale però nel 1455 è costretto a rifugiarsi in Polonia dopo che il patriarca serbo Nicodim di Peć, ostile all'Unione, nomina alla sede metropolitana della Moldavia il bulgaro Teoctist. Sull'argomento cfr. **J. GILL**, *The Council of Florence*, cit., 1961, pp. 89, 250, 257, 394. Un successivo nuovo tentativo di unione della Metropolia della Moldavia con la Chiesa di Roma è stato intrapreso verso la fine del secolo XVI dal metropolita Gheorghe Movila, in accordo con il regnante Pietro lo Zoppo (*Petru Ţchiopul*). Il progetto iniziale di recarsi a Roma per domandare la comunione con la Santa Sede viene rinviato per il pericolo imminente dei tatar. La richiesta di Unione viene quindi presentata a papa Pio V con una missiva datata 15 ottobre 1588 consegnata al vescovo latino di Leopoli Demetrius Solikowski dal segretario del regnante e da Ieremia Movila, alto dignitario di corte e fratello del metropolita, con la richiesta di trasmetterla al nunzio papale Ippolito Aldobrandini (futuro papa Clemente VIII), il quale doveva farla pervenire a Roma. In quell'occasione la delegazione moldava ha affermato la sua adesione all'unità cattolica. L'idea del metropolita della Moldavia di dar vita ad una Chiesa autonoma della Moldavia nell'ambito della Chiesa cattolica non viene recepita da Roma, così che il progetto del 1588-1589, anni in cui già si andava affermando il desiderio di unirsi a Roma delle eparchie ortodosse della *Rzeczpolita* polacco lituana, rimane irrealizzato. Cfr. sull'argomento cfr. **C. ALZATI**, *Terra romana tra oriente e occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Jaca Book, Milano, 1982, p. 207 ss. Anche Michele il Coraggioso (o Michele il Bravo: *Mihai Viteazul* o *Mihai Bravu*, voivoda della Valacchia (1593-1601, della Transilvania (1599-1600) e della Moldavia (1600), che riunisce i tre principati danubiani che oggi formano la Romania, è favorevole all'Unione con Roma, ma il progetto fallisce a causa del suo assassinio nel 1601.

⁵ **C. ALZATI**, *Terra romana tra oriente e occidente*, cit., p. 49 ss.



«Soggetti primi di tali Unioni furono le Chiese orientali che le deliberarono, e che dell'Unione stessa ebbero una propria comprensione. Se per Roma si trattava di una "ridottione" dei Greci, ossia di riportarli all'obbedienza romana inquadrandoli nel sistema ecclesiastico cattolico, per i "Greci" si trattò di un'unione sul modello fiorentino, mediante la quale essi entravano in comunione con Roma, ma non per questo abbandonando la propria appartenenza all'Oriente e gli stessi contatti con l'ecumene ortodossa»⁶.

Il ripristino della comunione ecclesiastica con Roma della Chiesa romena della Transilvania prende avvio nel 1697 con il metropolita di Alba Iulia Teofil Seremi, intronizzato nel 1692, dopo che il Principato, a seguito della sconfitta dei turchi nella battaglia di Vienna (1683)⁷, diviene parte dei domini degli Asburgo, i quali appoggiano la Chiesa cattolica a scapito del protestantesimo, sostenuto dalla nobiltà ungherese e favorito anche dai turchi.

L'Unione con Roma degli ortodossi della Transilvania e delle regioni di Maramureș, Sătmar, Crișana e Banato, ossia dei territori nord occidentali ed occidentali dell'attuale Romania, nello spirito del Concilio di Firenze del 1439, è deliberata dal Sinodo convocato, dopo lunghe consultazioni con il gesuita Ladislau Baranyi, dal metropolita Teofil Seremi. Questo Sinodo si riunisce ad Alba Iulia il 21 marzo 1697⁸: le decisioni adottate sono confermate da una lettera dei decani del 10 giugno 1697 e ribadite poco dopo anche dal metropolita ortodosso della Transilvania Atanasie Anghel, successore di Teofil, morto improvvisamente (forse per avvelenamento) nel luglio 1697.

Il Sinodo convocato da Atanasie Anghel nell'ottobre 1698 riconosce l'Unione con la Santa Sede: il documento sottoscritto da 38 decani della Chiesa della Transilvania, chiamato Manifesto dell'Unione (*Manifestul de Unire*), che porta la data del 7 ottobre 1698, è considerato l'atto ufficiale dell'Unione con Roma. Anche nei Sinodo tenutosi ad Alba Iulia il 7

⁶ Cfr. C. ALZATI, *Chiesa romana e Oriente cristiano tra storia ed ecclesiologia*, in AA. VV., *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*, a cura di G. De Rosa e G. Lomastro, Viella, Roma, 2003, p. 50.

⁷ La pace di Carlovitz (Sremski Karlovci), stipulata nel 1699, restituisce il Principato di Transilvania, che dal tempo della battaglia di Mohács (1526) era vassallo della Sublime Porta, al Regno di Ungheria.

⁸ In data 4 aprile 1697 il cancelliere imperiale, conte Franz Ulrich Kinsky, presenta a Vienna all'esecutivo transilvano (composto dal governatore G. Bánffy, dal cancelliere M. Bethlen, e dal tesoriere I. Apor) la richiesta del vescovo Teofil di Unione con Roma della metropolia di Alba Iulia (Bălgrad) e la risoluzione imperiale di approvazione.



maggio 1700 e nel successivo del mese di settembre⁹, si riconosce il primato di Roma negli stessi termini concordati in occasione della precedente Unione di Brest. Il metropolita Atanasie Anghel viene dapprima ammonito e poi deposto e scomunicato dai patriarchi di Costantinopoli e di Gerusalemme e da Teodosie, metropolita ortodosso di Ungro-Valacchia¹⁰.

⁹ Sull'argomento cfr. **W. DE VRIES**, *Die Union der Rumänien*, in **AA. VV.**, *Rom und die Patriarchate des Ostens*, Verlag Karl Alber, Freiburg-München 1963, pp. 132-180 e la documentazione raccolta da O. Bârlea, ivi p. 394 ss.; **R. ROBERSON**, *The Eastern Christian Churches. A Brief Survey*, Edizioni "Orientalia Christiana", Roma, 2008, p. 165 ss.; **H. JEDIN**, *Storia della Chiesa*, vol. VII, *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo e dell'Illuminismo*, Jaca Book, Milano, 1994, p. 266 ss. Si veda anche la *Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per il terzo centenario dell'unione della Chiesa Greco-Cattolica di Romania con la Chiesa di Roma del 7 maggio 2000*; **R. CÂMPEANU**, *Biserica Română Unită. Între istorie și istoriografie*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2003; **N. GUDEA**, *Biserica Română Unită (Greco-Catolică)*, Ed. Viața Creștină, Cluj-Napoca, 1994; **S. A. PRUNDUȘ, C. PLĂIANU**, *Biserica Română Unită, ieri și azi*, Unitas, Cluj-Napoca, 1994; **I. Z. BOILĂ**, *Biserica Română Unită*, Ed. Viața Creștină, Cluj-Napoca, 1997; **AA. VV.**, *Trei sute de ani de la unirea Bisericii Românești din Transilvania cu Biserica Romei*, Dacia Europa Nova, Lugoj, 2001; **AA. VV.**, *300 de ani de la Unirea Bisericii Românești din Transilvania cu Biserica Romei. Actele colocviului internațional din 23-25 noiembrie 2000*, a cura di G. Gorun e O. Horea Pop, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2000; **M. SOMEȘAN**, *Începuturile Bisericii Române Unite cu Roma*, Ed. All, București, 1999; **A. BUNEA**, *Istorie scurtă a Bisericii Române Unite cu Roma*, in *Șematismul veneratului cler al Arhidiecezei Metropolitane Greco-Catolice Române de Alba-Iulia și Făgăraș pre anul Domnului 1900 de la Sfânta Unire 200*, Tipografia Seminarului Arhidiecezan, Blaj, 1900; **C. ALZATI**, *300 de ani de la Unirea Bisericii Românești din Transilvania cu Biserica Romei*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2000; **C. ALZATI**, *Biserica Română Unită cu Roma Greco-Catolică*, Ed. Buna Vestire, Blaj, 2003.

Il presente contributo non si propone di affrontare il tema delle dispute sorte in merito alla data esatta a cui fare risalire l'Unione con Roma degli ortodossi della Transilvania: si sostiene, ad esempio, da parte ortodossa che Atanasie Anghel non avrebbe sottoscritto il documento, che la convocazione del Sinodo sarebbe invalida per vizi procedurali e che l'Unione sarebbe stata rinnegata per alcuni mesi nel 1711. In realtà, in quell'anno, in un Sinodo convocato dopo alterne e complesse vicende, Atanasie rinnoverà unitamente al clero l'Unione con Roma dei romeni della Transilvania.

¹⁰ L'unificazione delle terre romene inizia il 24 gennaio 1859, quando le assemblee di Iași (per la Moldavia) e di Bucarest (per la Valacchia) eleggono come ospodaro (*hospodar*) Aleksandru Ioan Cusa, e si perfeziona con la nascita dell'Unione dei Principati Romeni (1861) e poi del Regno di Romania (1881). I due Principati vengono riuniti, con capitale a Bucarest, il 5 Febbraio 1862. Nei medesimi anni prende avvio anche il processo che porterà al pieno riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa Ortodossa Romana: infatti, il 3 dicembre 1864 viene proclamata unilateralmente la sua autocefalia e viene istituito un Sinodo generale, misura necessaria per realizzare l'unione delle Chiese di Moldavia e Valacchia. Pochi giorni dopo, in data 11 gennaio 1865 al metropolita di Ungro-Valacchia Nifon (Rusailă) viene attribuito il titolo di Metropolita primate di tutta



L'Unione con Roma degli ortodossi della Transilvania, fortemente avversata da parte ortodossa, viene riconosciuta con il decreto papale di Clemente XI *Indulgendum esse* del 6 luglio 1716.

Con la bolla *Rationi congruit* del 18 maggio 1721 l'eparchia per gli uniti della Transilvania, a capo della quale è posto Ioan Giurgiu Patachi, da poco ordinato vescovo di rito orientale, viene istituita da papa Innocenzo XIII con sede a Făgăraș, successivamente trasferita a Blaj (1737).

Nel XVIII secolo si assiste ad un aperto ed aspro conflitto tra gli uniti e gli ortodossi, che ha come conseguenza l'abbandono dell'Unione da parte di un consistente numero di greco-cattolici e il loro ritorno all'antica fede. L'editto di tolleranza firmato dall'imperatore Giuseppe II il giorno 8 novembre 1881 porrà fine al clima di ostilità tra le varie Chiese e Confessioni.

Inizialmente la Chiesa Romena Unita con Roma viene subordinata alla giurisdizione dell'arcivescovo romano-cattolico di Esztergom (Strigonio), nella cui giurisdizione rientra anche la seconda eparchia greco cattolica romena, quella di Oradea Mare istituita nel 1777. Il 26 novembre 1853, con la bolla *Ecclesiam Christi ex omni lingua* viene istituita da Pio IX la metropolia greco-cattolica romena di Alba Iulia e Făgăraș, affidata al metropolita Alexandru Șterca Șuluțiu, con l'eparchia suffraganea di Oradea. Vengono altresì istituite due nuove eparchie a Lugoj e Gherla. La nuova metropolia ha sede a Blaj ed è subordinata direttamente alla Santa Sede: si pone così fine alla soggezione canonica del vescovo di Blaj al principe-primate ungherese di rito latino di Esztergom.

Una nuova eparchia con sede a Baia Mare nel Maramureș sarà istituita tra le due Guerre mondiali.

la Romania. Nel 1872 viene promulgata la *Legge organica sull'elezione dei metropolitani e dei vescovi e sulla Costituzione del Santo Sinodo* della Chiesa Ortodossa Romena, in cui si conferma la separazione canonica della Chiesa romena dalla giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Dopo la proclamazione dell'indipendenza dello Stato Romeno dall'Impero ottomano (9 maggio 1877) iniziano le trattative per il riconoscimento dell'autocefalia della Chiesa romena, che sarà riconosciuta il 25 aprile 1885 con la concessione del *Tomos* da parte del patriarca di Costantinopoli Ioachim IV. Si consolida così il processo che porterà nel 1925, dopo la creazione della Grande Romania, al riconoscimento del Patriarcato romeno, anche se si deve ricordare che questa Chiesa, a differenza delle altre Chiese ortodosse, ha sempre goduto di una significativa autonomia nei confronti di Costantinopoli e di grande prestigio nel mondo ortodosso, inoltre, diversamente da quanto era accaduto per le Chiese ortodosse greca, bulgara e serba, essa non aveva sofferto della soffocante soggezione al Sultano della Sublime Porta. Sull'argomento cfr. E. MORINI, *La Chiesa Ortodossa. Storia-Disciplina-Culto*, Ed. Studio Domenicano, Bologna, 1996, p. 235.



Assai significativa è nel XVIII secolo l'attività della Chiesa greco-cattolica, accettata e protetta durante il periodo della dominazione austroungarica, a favore della formazione di un'identità religiosa e nazionale basata sulle radici latine: a Blaj, infatti, nascono i primi istituti per l'insegnamento della lingua romena e si sviluppa la scuola nota come Ardeleana o della Transilvania. Particolarmente rilevante in proposito è la figura del primate greco-cattolico Inocențiu Micu-Klein¹¹

2 - La Chiesa cattolica di rito greco nel Regno di Romania

La Chiesa Greco-Cattolica Romena è ufficialmente riconosciuta dal Regno di Romania che, dopo la Prima guerra mondiale, incorpora la Transilvania, regione in cui questa Chiesa è da tempo fortemente radicata¹². Mentre nella Costituzione dei Principati Uniti di Romania del 1° (13) giugno 1866 non si fa alcun cenno alla Chiesa greco-cattolica¹³, dal

¹¹ Ioan Micu, ossia *Piccolo* (1692-1768), più noto col nome monastico di Inocențiu, conosciuto anche come Micu-Klein (dal tedesco, spesso trascritto Clain in romeno), monaco basiliano, allievo dei gesuiti di Cluj, divenuto vescovo di Alba Iulia e Făgăraș e quindi primate greco-cattolico. La scoperta della latinità romena troverà compimento attorno alla metà del secolo successivo, quando l'alfabeto cirillico, introdotto a seguito dell'adozione da parte di questa popolazione latina dell'Ortodossia e della liturgia slava, lascerà posto a quello latino. Ciò avverrà dopo l'elezione di Aleksandru Ioan Cusa a principe di Moldavia e Valacchia (1859). Sull'argomento cfr. J. NIESSEN, *The Greek Catholic Church and the Romanian Nation in Transylvania*, in AA. VV., *Religious Compromise, Political Salvation: The Greek Catholic Church and Nation-building in Eastern Europe*, a cura di J. Niessen, Carl Beck Papers in Russian & East European Studies, Number 1003, Pittsburgh, 1993), pp. 47-68.

¹² Nel periodo tra le due guerre in Transilvania i greco-cattolici rappresentano il 31,1% della popolazione, contro il 27,8% di ortodossi. Nelle regioni di Crișana e Maramureș la percentuale di greco-cattolici è del 25,2% rispetto al 36,8% di ortodossi. Nel banato i greco-cattolici sono una minoranza (3,6%) rispetto agli ortodossi (56,1%), cfr. *Recensământul general al populației României din 29 decembrie 1930*, vol. II: *Neam, limbă maternă, religie*, Imprimeria Națională, București, 1938, p. XXVII.

¹³ Recita l'art. 21 di quella Costituzione: "La libertà di coscienza è assoluta. La libertà di tutti i culti è garantita, salvo il caso in cui il loro esercizio turbi l'ordine pubblico o sia contrario al buon costume. La religione ortodossa orientale è la religione dominante dello stato romeno. La Chiesa Ortodossa Romena è e rimane libera da qualsiasi autorità (*chiriarhie*) straniera, conservando tuttavia l'unione con la Chiesa ecumenica orientale per quanto riguarda i dogmi. Gli affari spirituali, canonici e disciplinari della Chiesa Ortodossa Romena, saranno regolati da un'unica autorità sinodale centrale, in conformità ad una legge speciale. I metropoliti e i vescovi eparchiali della Chiesa Ortodossa Romena sono eletti secondo le modalità stabilite da una legge speciale".



momento che questa non era diffusa nella Valacchia e nella Moldavia, la Costituzione della Grande Romania¹⁴ del 28 marzo 1923, prendendo atto della nuova situazione confessionale del Paese determinata dall'acquisizione della Transilvania, dopo avere enunciato chiaramente il diritto di libertà religiosa, afferma, all'art. 22, II c., che "la Chiesa ortodossa e quella greco-cattolica sono Chiese romene"¹⁵, principio che viene ripreso alla lettera all'art. 19, III c. della Costituzione del Regno di Romania del 27 febbraio 1938, che recita: "Essendo la religione ortodossa la religione della grande maggioranza dei romeni, la Chiesa ortodossa è la Chiesa dominante nello Stato Romeno, mentre quella greco-cattolica ha il primato fra gli altri culti"¹⁶.

3 - Le direttive sovietiche sulla soppressione della Chiesa cattolica

Malgrado questo chiaro riconoscimento costituzionale della presenza e valore storico della Chiesa Greco-Cattolica Romana, nel 1948, con la nascita della Romania comunista¹⁷, si cerca di convertire con la forza i suoi fedeli all'ortodossia.

Tale decisione rientra nel piano sovietico volto a rafforzare il ruolo internazionale dell'ortodossia in funzione anticattolica e antioccidentale e

¹⁴ Il Regno di Romania nasce il 15 marzo 1881, data in cui viene modificata la Costituzione dei Principati Uniti di Romania del 1866.

¹⁵ "Biserica creștină ortodoxă și cea greco-catolică sunt biserici românești". Ribadendo il precetto costituzionale del 1866 e del 1923, anche la legge № 54 sul regime generale dei culti del 22 aprile 1928 garantisce la libertà e la tutela di tutti i culti riconosciuti dallo Stato.

¹⁶ "Religia creștină ortodoxă fiind religia mării majorități a românilor, biserica ortodoxă este biserică dominantă în Statul Român, iar cea greco-catolică are întâietate față de celelalte culte". L'art. 19 garantisce una piena libertà di religione e di culto; dopo avere affermato che "La libertà di coscienza è assoluta" (1 c.), il II comma recita: "Lo Stato garantisce a tutti i culti una eguale libertà e protezione, a condizione che il loro esercizio non turbi l'ordine pubblico, i buoni costumi e la sicurezza dello Stato". Durante il regime di Ion Antonescu questi principi troveranno una limitazione gravissima a seguito della promulgazione del decreto del 18 marzo 1941 № 711, che, accogliendo la disposizione № 4235 e successive del Ministero dei culti e delle arti del 9 e 19 settembre 1940, pone dei gravi limiti a carico dei seguaci dell'ebraismo. Viene, infatti, aggiunto all'art. 44 della legge № 54 dell'aprile 1928 un comma che recita: "Non beneficiano delle disposizioni contenute in questo articolo le persone che appartengono al culto ebraico", impedendo agli ebrei di convertirsi ad altro culto. Un successivo decreto (№ 431 del 9 luglio 1943) mette al bando tutte le sette religiose.

¹⁷ *Republica Populară Română*, dal 1965 Repubblica Socialista di Romania (*Republica Socialistă România*).



a favorire di conseguenza la Chiesa Ortodossa Romana, determinata ad ottenere il monopolio confessionale nel Paese con l'aiuto del nuovo regime comunista.

Giova ricordare che proprio in questo periodo il Governo sovietico imprime una svolta nella politica ecclesiastica a beneficio della Chiesa Ortodossa Russa, politica che si propone l'ambizioso obiettivo di fare di Mosca il centro dell'ortodossia universale, dando vita, quale contraltare al cattolicesimo, ad un *Vaticano moscovita* (*Moskovskij Vatikan*), per usare l'espressione del patriarca russo Aleksij¹⁸.

In data 14 febbraio 1947 Karpov presenta ai suoi superiori un programma per la lotta contro la Chiesa cattolica, il quale prevede, dopo la liquidazione della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina avvenuta con il pseudo-Concilio di L'viv nel marzo 1946¹⁹, la totale soppressione della Chiesa cattolica di rito orientale nell'URSS e negli altri Paesi dell'Europa Orientale e la costituzione di un'alleanza di tutte le Chiese cristiane nella prospettiva della creazione di un movimento internazionale guidato dalla Chiesa Ortodossa Russa, al quale fare aderire anche altre Confessioni religiose²⁰. Vero è che l'idea della creazione di un *Vaticano moscovita* sembra prossima alla realizzazione già nel 1946, poiché, come ricorda Škarovskij, nel numero di settembre della "Rivista del Patriarcato di Mosca" si sottolinea un *eccezionale risveglio* (*isključitel'noe oživlenie*) in seno alla Chiesa Ortodossa Cattolica Universale (*Pravoslavnaja Vselenskaja Kafoličeskaja Cerkov'*) sotto la guida effettiva della Chiesa Ortodossa Russa: "Mosca è la Terza Roma e una quarta non ci sarà"²¹, assegnando in tal modo al Patriarcato di Costantinopoli un ruolo vicario. Del resto, ancora nel mese di marzo del 1946 il metropolita Nikolaj (Jaruševič) scrive al Soviet per gli Affari della Chiesa Ortodossa Russa circa la necessità di organizzare a Mosca un Concilio ecumenico: "è difficile dire chi abbia avuto questa idea, ma essa è stata pienamente appoggiata da Stalin che riponeva nella sua realizzazione grandi speranze"²². Queste aspettative, tuttavia, resteranno deluse: il movimento planetario antipapale non si realizzerà e, per contro,

¹⁸ Il patriarca Aleksij I (Simanskij) ricalca l'espressione *Vaticano ortodosso* (*pravoslavnyj Vatikan*) usata da Stalin nel corso del colloquio del 4 settembre 1943, cfr. **A.A. KRASIKOV**, *Rossija na pereput'e. Religioznyj faktor vybora puti v buduščee*, Institut Evropy RAN, Doklady Instituta Evropy № 235, izd. "Russkij Suvenir", Moskva, 2009, p. 12.

¹⁹ Sull'argomento rinvio al mio *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 434 e ss.

²⁰ Cfr. **M. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, Veče, Lepta, Moskva, 2010, p. 293 e fonte citata.

²¹ **M. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 294 e "Žurnal Moskovskoj Patriarchii", 1946, № 9, p. 56 ("Moskva Tretij Rim, a četvertomu ne byvat").

²² Cfr. **M. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 294.



il ruolo di Roma, lungi dal tramontare, riprenderà vigore sul piano internazionale.

Il tema della necessità di isolare la Chiesa di Roma è stato con ogni probabilità oggetto di riflessione nel corso del lungo viaggio in Romania del patriarca russo Aleksij che in compagnia del patriarca romeno Nicodim (Munteanu) nei mesi di maggio e giugno del 1947 visita la Moldavia, la Muntenia, la Transilvania, il Banato e l'Oltenia. Non è casuale che nel corso della conferenza delle Chiese ortodosse dei Paesi socialisti (URSS, Bulgaria e Romania) riunite a Mosca nei giorni 7-18 luglio 1948, il Vaticano venga definito *anticristiano* e accusato di avere alterato l'autentica ortodossia ecumenica e lo spirito del cristianesimo in generale, trasformandolo nel corso dei secoli in una organizzazione temporale e politica, a favore delle classi privilegiate, dimenticandosi dei deboli, opprimendo e sfruttando.

4 - Il ruolo dell'Ortodossia romena nella soppressione della Chiesa greco-cattolica

La liquidazione della Chiesa Greco-Cattolica Romena avviene con modalità davvero singolari e imprevedibili alla luce della proclamazione costituzionale delle libertà di coscienza e di religione²³.

Il 3 settembre 1948, dopo la rottura dei rapporti con la Santa Sede e la denuncia unilaterale del Concordato del 10 maggio 1927²⁴ decretata il 17 luglio 1948²⁵, viene pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Romania un

²³ L'art. 27 della Costituzione del 13 aprile 1948 afferma infatti che: "I culti religiosi sono liberi di organizzarsi e possono operare liberamente se il loro rituale e la loro pratica non sono contrarie alla costituzione, alla sicurezza pubblica e ai buoni costumi". Dopo aver esplicitamente vietato alle Chiese di svolgere attività educative, salvo che negli istituti di formazione religiosa "sotto il controllo dello Stato", il legislatore garantisce anche l'autonomia della Chiesa ortodossa, affermando che "La chiesa ortodossa romena è autocefala e unitaria nella sua organizzazione" (*Biserica Ortodoxă Română este autocefală și unitară în organizarea sa*), inciso gradito ai vertici dell'Ortodossia e ripreso alla lettera nello Statuto della Chiesa Ortodossa Romena del 17 febbraio 1949, ma che scomparirà nella Costituzione del 24 settembre 1952 (art. 84) e in quella del 21 agosto 1965 (art. 30), che ispirandosi al modello sovietico non garantiscono la libertà religiosa, bensì la sola libertà di coscienza intesa in modo davvero singolare, cfr. **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 397 e ss.

²⁴ Al Concordato si era opposto a suo tempo anche il primo patriarca della Chiesa Ortodossa Romena, Miron (Cristea, 1925-1939), il quale aveva sostenuto che questo conferisse privilegi alla Chiesa greco-cattolica.

²⁵ Cfr. Decreto № 151 che abroga anche la legge 12 giugno di ratifica del Concordato,



decreto del governo guidato da Petru Groza che destituisce dalla carica il vescovo Ioan Suci, considerato l'esponente della resistenza anticomunista della Chiesa Greco-cattolica Romana. Pochi giorni dopo, in data 18 settembre, vengono deposti dal loro incarico anche gli altri vescovi greco-cattolici, ad eccezione di Vasile Aftenie, vescovo-vicario di Bucarest, e di Iuliu Hossu, vescovo di Cluj, i quali sono considerati dai comunisti più malleabili.

Alla fine dello stesso mese di settembre il Ministero dei Culti, che opera in stretto contatto con i vertici della Chiesa ortodossa, impone a tutti i sacerdoti greco-cattolici di sottoscrivere un impegno ad inviare rappresentanti da ogni parrocchia per prendere parte ad una speciale riunione, che non si definisce né Sinodo, né Concilio, da tenersi a Cluj, organizzata allo scopo di deliberare il ritorno dei greco-cattolici della Romania *in seno alla Chiesa ortodossa*. Le autorità comuniste intendono organizzare quest' assemblea per il 1° ottobre e diffondono la notizia che la riunione sarà presieduta dal vescovo Iuliu Hossu, il quale reagisce prontamente alla pressione delle autorità e invia, in data 30 settembre, una lettera circolare nella quale si pronuncia la scomunica *latae sententiae* di tutti coloro che prenderanno parte al raduno che prevede il passaggio dei greco-cattolici alla Chiesa Ortodossa Romana.

L'impegno a contribuire al successo della riunione di Cluj sottoposto alla firma del clero greco-cattolico viene fatto sottoscrivere, con pesanti minacce e pressioni, da 430 sacerdoti, ossia da una parte minoritaria del clero greco-cattolico che conta a quel tempo 1733 sacerdoti²⁶.

La riunione inizia il 1° ottobre, ma non si tiene come programmato nei locali dell'episcopio di Cluj-Gherla, bensì presso la più modesta sede

testo italiano in <http://licodu.cois.it/293/view>.

²⁶ Cfr. S. GROSSU, *Calvarul României Creștine*, Convorbiri Literare & ABC DAVA, Chișinău, 1992, p. 30 (edizione francese, *Le calvaire de la Roumanie Chrétienne*, Éditions France-Empire, Paris, 1987). La Chiesa Greco-Cattolica Romana è organizzata in cinque eparchie (Arcieparchia di Alba Iulia e Făgăraș ed eparchie di Oradea Mare, Cluj-Gherla, Lugoj e Maramureș); alla data dal 16 marzo 1945 le chiese sono 2.498 e i sacerdoti 1.733. Secondo Victor Neumann, nel 1948 le parrocchie greco-cattoliche sono 1.900, i sacerdoti 1.835, gli ordini monastici 9 con 28 case, in cui si trovano 424 monaci e monache; le scuole superiori maschili sono 20 e quelle femminili 14; la Chiesa greco-cattolica, inoltre, amministra 6 orfanotrofi e case per anziani e possiede sei case editrici che pubblicano venti periodici; i fedeli greco-cattolici sono due milioni, cfr. V. NEUMANN, *Between words and Reality. Studies on the Politics of Recognition and the Changes of Regime in Contemporary Romania*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington DC, 2000, p. 141.



offerta dalla palestra del Liceo George Barițiu. Accanto al protopope Traian Belasçu di Țichindeal sono presenti solamente altri 37 *delegati* prelevati in 22 distretti (*județe*) del Paese e forzatamente condotti a Cluj dalla polizia: due di essi, infatti, rifiutano di sottoscrivere l'accettazione di passare all'Ortodossia²⁷. Il numero dei *delegati* è importante, giacché doveva essere simbolico dell'Unione con Roma sottoscritta nel 1700 appunto da 38 esponenti dell'episcopato e del clero. Questa peculiare assemblea, diretta dal protopope Traian Belasçu, "in condizioni di terrore e di intimidazione"²⁸, delibera l'aggregazione dei greco-cattolici romeni all'ortodossia.

I *delegati*, dopo essere stati ricevuti dal vescovo ortodosso Nicolae Colan nel pomeriggio del 1° ottobre vengono subito condotti a Bucarest per presentare al Santo Sinodo gli atti che documentano la loro *volontà* di aderire all'ortodossia e in data 3 ottobre sottoscrivono l'atto patriarcale di riunione dei fratelli della Transilvania alla Chiesa Ortodossa Romana, partecipando poi ad una solenne liturgia officiata dal nuovo patriarca Justinian (Marina).

Il 21 ottobre il patriarca Justinian, nel corso di una riunione ecclesiastica organizzata dal Ministero degli Interni ad Alba Iulia, dichiara: "Noi consideriamo la riunificazione (*reîntregirea*) della Chiesa Ortodossa della Transilvania un atto definitivo, un atto irreversibile, poiché compiuto per volontà di Dio e per desiderio e decisione del nostro intero popolo, e lo consideriamo utile tanto per la nostra unità religiosa che per la nostra unità nazionale"²⁹.

Alla liquidazione della Chiesa Greco-Cattolica Romana contribuisce attivamente la Chiesa Ortodossa Romana³⁰, la quale si pone da subito al servizio del nuovo patriottismo comunista. Non a caso, il patriarca Justinian, dopo essersi rallegrato per la decisione dei *delegati* al convegno di Cluj, dichiara: "con il vostro ritorno in seno alla Chiesa ortodossa si pone un nuovo fondamento non solo al rafforzamento della nostra

²⁷ Secondo il Vasile, autorevole storico della Chiesa, solo dieci delegati sono sacerdoti greco-cattolici, cfr. C. VASILE, *Biserica Română unită (greco-catolice) în primul an de după desființare*, in "Anale Sighet", 1999, № 7, p. 126. L'informazione non viene, tuttavia, confermata da altre fonti.

²⁸ Cfr. G. ROSU, M. VASILIU, G. CRISAN, *Chiesa e Stato in Romania*, in *Chiesa e Stato dietro la cortina di ferro*, a cura di V. Gsovski, Opere Nuove, Roma, 1957, p. 359; cfr. altresì V. NEUMANN, *Between words and Reality*, cit., p. 140 e fonti ivi citate.

²⁹ JUSTINIAN, *Apostolat social*, Editura I:B:M.-B:O:R., vol. X, București, 1971, p. 110.

³⁰ Di fondamentale importanza sull'argomento è l'accurato studio di C. VASILE, *Între Vatican și Kremlin. Biserica Greco-Catolică în timpul regimului comunist*, Cuvânt înainte de Adrian Cioroianu, Curtea Veche, București, 2003, in particolare p. 140 ss. e p. 192 ss.



ortodossia, ma anche al rafforzamento della nostra cara Patria”, riconoscendo così, come sottolinea Cristian Vasile, che l’unificazione ecclesiale risponde agli interessi delle autorità comuniste³¹. Non ha, dunque, torto V.S. Karpovič, alto funzionario del Soviet per gli Affari della Chiesa Ortodossa Russa, quando afferma nel suo Rapporto segreto del 14 novembre 1948:

“il patriarca Justinian è l’unico che al suo ritorno in patria abbia sviluppato una lotta attiva contro il Vaticano e che abbia avuto successo nella riunione dei greco-cattolici della Transilvania alla chiesa ortodossa romena, cosa che ha suscitato la protesta del nunzio papale in Romania e la risposta del governo romeno”³².

È in questo clima di aperta ostilità verso il cattolicesimo che la Chiesa Ortodossa Romena s’impegna negli anni Cinquanta in una violenta campagna contro Roma e il papa, accusato di essere un esponente dell’imperialismo.

³¹ Cfr. C. Vasile, *Între Vatican și Kremlin. Biserica Greco-Catolică în timpul regimului comunist*, cit., pp. 192-193. Del resto Nicolae Bălan, metropolita ortodosso di Sibiu, dopo l’invasione sovietica della Transilvania scrive alla fine di agosto del 1944 al metropolita di Leningrado Aleksij (Simanskij) che la debolezza della Nazione romena è da attribuire all’esistenza di una Chiesa unita con Roma, cfr. **S. GROSSU**, *Calvarul României Creștine*, cit., p. 31. Sulla posizione giuridica della Chiesa Greco-Cattolica Romena nel periodo 1° dicembre 1948 - 1° dicembre 1990 cfr. **O. MOISIN**, *Cultul Greco-Catolic*, in “Unirea” (Blaj), Serie nouă, Anul II, Nr. 2, ianuarie 1991; **AA. VV.**, *Biserica Română Unită. Două sute cinczeci de ani de istorie*, Casa de Editură “Viața creștină”, Cluj-Napoca, 1998 (il volume, pubblicato a Madrid nel 1952, è disponibile sul sito <http://www.bru.ro/wp-content/uploads/file/pdf/Madrid1.pdf>); **AA. VV.**, *Istoria Bisericii Greco-Catolice sub regimul comunist, 1945-1989. Documente și mărturii*, a cura di C. Vasile, Polirom, Iași, 2003; **I.M. BOTA**, *Istoria Bisericii universale și a Bisericii românești de la origini până în zilele noastre*, Casa de Editură “Viața Creștină”, Cluj-Napoca, 1994; **M. BUCUR, L. STAN**, *Persecuția Bisericii Catolice în România, Documente din Arhiva Europei Libere, 1948-1960*, Edituria Galaxia Gutenberg, Târgu-Lăpuș, 2003; **A. BRUNELLO**, *La Chiesa del silenzio. Fatti e documenti sulla persecuzione contro la Chiesa cattolica nei paesi comunisti dell’Est Europa*, Ed. Paoline, Roma, 1953, p. 87 ss.; **A. GALTER**, *Libro rosso della Chiesa perseguitata*, Ancora, Milano 1956, p. 274 ss.; **S. MAHIEU**, *Une Église dissidente? L’Église Gréco-Catholique Roumaine pendant la période communiste (1948-1989)*, in “Revue d’études comparatives Est-Ouest”, vol. 35, 2004, № 35, pp. 93-126.

³² Cfr. *Vlast’ i cerkov’ v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, 2 volumi, tom 1: 1944-1948, tom 2: 1949-1953, a cura di T.V. Volokitina (et al.), Rosspën, Moskva 2009, tom 1, p. 789. Sul legame tra nazionalismo e Chiesa Ortodossa Romena cfr. **O. GILLET**, *Religion et nationalisme. L’idéologie de l’église orthodoxe roumaine sous le régime communiste*, Editions de l’Université de Bruxelles, Bruxelles, 1997; **I. SCURTU**, *Istoria românilor de la Carol I la Nicolae Ceaușescu*, Editura Mica Valahie, București, 2010, pp. 114 e ss. e 214 e ss.



A riprova della collaborazione dell'ortodossia romena con la politica comunista, realizzata grazie anche al fattivo contributo dato dall'Unione dei sacerdoti democratici romeni (*Uniunea Preoților Democrați din România, UPDR*), resta il fatto che la Chiesa Ortodossa Romena non è stata colpita da provvedimenti punitivi, come la chiusura di chiese e monasteri, oggetto questi ultimi solo di un processo di accorpamento, con l'eccezione delle misure repressive adottate unicamente nei confronti del movimento mistico denominato *Il rovelto ardente* (*Rugul aprins*) e di alcuni esponenti di quello chiamato *L'esercito del Signore* (*Oastea Domnului*). Nessun vescovo ortodosso è stato privato della libertà e una parte significativa del clero ortodosso sottoposto a misure repressive è stata in realtà colpita per la sua attività politica, e segnatamente per la partecipazione al movimento politico filonazista e antisemita dei *legionari* di Corneliu Zelea Codreanu (*Garda de fier*)³³.

La cerimonia di riunione dei greco-cattolici all'ortodossia viene celebrata solennemente ad Alba Iulia il 21 ottobre 1948.

5 - L'arresto dei vescovi greco-cattolici

Subito dopo, nei giorni 27, 28 e 29 ottobre, assieme a tutti i vescovi della Chiesa cattolica latina, vengono arrestati i sei vescovi greco-cattolici del Paese, rinchiusi, nella maggioranza dei casi senza alcun processo né sentenza di condanna, in domicilio coatto con sorveglianza armata nella residenza estiva del patriarca ortodosso a Dragoslavele-Muscel, in Muntenia, dove vengono ripetutamente visitati dal patriarca Justinian. La villa patriarcale viene dunque utilizzata in un primo momento come luogo di raccolta dei vescovi e dei sacerdoti greco-cattolici, i quali vengono successivamente trasferiti, in data 27 febbraio 1949 dapprima nel monastero ortodosso di Căldărușani, trasformato in lager, a nord di

³³ Sulla repressione per motivi religiosi cfr. **AA. VV.**, *Martiri pentru Hristos, din România, în perioada regimului comunist*, Editura Institutului Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, București, 2007. L'ampio volume, tuttavia, si limita ad esporre casi di persecuzione di ortodossi, cattolici di rito romano ed evangelici. Non si fa cenno alla Chiesa greco-cattolica, anche perché l'editore non ha inteso riferire la versione dei fatti preparata dagli esponenti di questa Chiesa. Sulla Chiesa ortodossa nei primi decenni del regime comunista cfr. **C. PĂIUȘAN, R. CIUCEANU**, *Biserica Ortodoxă Română sub regimul comunist (1945-1958)*, vol. I, Institutul Național pentru Studiul Totalitarismului, București, 2001; **C. VASILE**, *Biserica Ortodoxă Română în primul deceniu comunist*, Curtea Veche, București, 2005; **T. BEESON**, *Discretion and valour. Religious conditions in Russia and eastern Europe*, revised edition, Fortress Press, Philadelphia 1982, pp. 350-379.



Bucarest, località dalla quale possono essere agevolmente trasferiti alla sede del Ministero degli Interni per gli interrogatori e, infine nel carcere di Sighet nella Regione settentrionale di Maramureș.

I vescovi greco-cattolici in carica nel 1948 moriranno tutti in prigione o al domicilio coatto³⁴.

La speranza del regime è quella di *convincere* l'episcopato greco-cattolico a passare all'ortodossia, aspettativa che si rivela vana e infondata, e per questa ragione i vescovi, con l'eccezione di mons. Aftenie, vengono successivamente tutti inviati nel famigerato carcere di Sighet, costruito a fine Ottocento, dove sino all'instaurazione del regime comunista vi erano solo delinquenti comuni, mentre nel dopoguerra sarà riservato esclusivamente ai detenuti politici³⁵: le condizioni di detenzione sono durissime per il freddo, la fame e le torture cui vengono sottoposti i prigionieri.

Numerosi sacerdoti, in particolare il clero cui sono affidate funzioni direttive e compiti educativi di livello superiore, vengono condotti al monastero ortodosso di Neamț, in Moldavia.

Il primo vescovo greco-cattolico ad essere arrestato il 28 ottobre 1948 è Ioann Suciu (1907-1953), amministratore apostolico di Blaj, il quale, come si è detto, già in precedenza era stato sottoposto dalle autorità a provvedimenti restrittivi e privato delle sue funzioni con decreto governativo del 3 settembre 1948. Indebolito dalla fame, dal freddo e dalla malattia muore il 27 giugno 1953 e viene sepolto, al pari degli altri reclusi, in una fossa comune chiamata "il Cimitero dei poveri" (*Cimitirul săracilor*), per evitare che la sua tomba possa divenire meta di pellegrinaggio dei fedeli.

Valeriu Traian Frențiu (1875-1952), vescovo di Oradea, viene arrestato nella notte del 29 ottobre. Muore a Sighet l'11 luglio 1952.

Vasile Aftenie (1899-1950), vescovo vicario di Bucarest, viene arrestato il

³⁴ Sull'argomento cfr. **C. IONIȚOIU**, *Procesul comunismului. Episcopi greco-catolici*, in http://www.procesulcomunismului.com/marturii/fonduri/ioanitoiu/biserici/episcopi_greco_catolici/episcopi_greco_catolici.pdf; **D. DELETANT**, *Communist Terror in Romania. Gheorghiu-Dej and the Police State 1948-1965*, C. Hurst & Co, Publishers, London, 1999, p. 103 ss.; **S. A. PRUNDUȘ**, **C. PLĂIANU**, *Cei 12 episcopi martiri al Bisericii Române Unite cu Roma Greco-Catolice*, Casa de Editură Viața Creștină, Cluj-Napoca, 1998; **A. RATIU**, **W. VIRTUE**, *Stolen Church. Martyrdom in Communist Romania*, Our Sunday Visitor Inc., Huntington (Indiana), 1978; **A. RATIU**, *Persecuția Bisericii Române Unite*, Vest Publishing House, Oradea, 1994.

³⁵ Nel 1955, a seguito dell'entrata della Romania nell'ONU, i condannati politici vengono smistati in altre sedi. Dal 1977 il carcere viene adibito ad altri scopi e oggi è un museo.



29 ottobre. Nel maggio 1949 viene tradotto a Văcărești³⁶ in Muntenia, in un monastero ortodosso riadattato a prigione. Sottoposto a vessazioni e torture muore il 10 maggio 1950 in conseguenza delle percosse subite nei sotterranei della Securitate³⁷.

Iuliu Hossu³⁸ (1885-1970), vescovo di Cluj-Gherla, viene tratto in arresto il 28 ottobre 1948. Ultimo vescovo greco-cattolico formalmente ancora in carica viene destituito soltanto dieci giorni dopo l'arresto con decreto apparso sul "Monitorul Oficial al Romaniei" del giorno 8 novembre. Rifiuta la nomina a metropolita ortodosso della Moldavia, proposta dal regime comunista in accordo con la Chiesa Ortodossa Romana, per restare fedele a Roma. Nel 1950 viene internato a Sighet per cinque anni. Viene poi trasferito in Muntenia a Curtea de Argeș e infine nella prigione allestita nel monastero ortodosso di Ciorogârla, non lontano da Bucarest, per poi ritornare nel 1956 a Căldărușani. Gravemente ammalato viene trasferito all'ospedale di Bucarest poco prima della morte, avvenuta il 28 maggio 1970, dopo 22 anni di reclusione. Nel 1968 Paolo VI lo aveva elevato alla porpora *in pectore*, primo cardinale di nazionalità romena.

Ioan Bălan (1880-1959), vescovo di Lugoj viene arrestato il 29 ottobre. Il 24 maggio 1950 viene trasferito con altri sacerdoti greco-cattolici da Căldărușani a Sighet, dove riesce a sopravvivere alla fame e al freddo sino al 1955. Con l'allontanamento dei detenuti politici da Sighet, gravemente ammalato, dopo un breve soggiorno in ospedale a Bucarest, viene inviato prima a Curtea de Argeș e poi nel monastero ortodosso di Ciorogârla, separato da mons. Rusu, il quale viene internato in quello di Cocoș e da mons. Hossu, trasferito nel frattempo a Căldărușani. Muore il 4 agosto 1959 all'ospedale di Bucarest, dove era stato condotto pochi giorni prima.

Alexandru Rusu (1884-1963), vescovo di Baia Mare è arrestato il 28 ottobre. Dopo il domicilio coatto viene rinchiuso a Sighet dove trascorre lunghi periodi in una cella senza finestra, completamente buia e non riscaldata, chiamata la "cella nera di punizione" (*celulă neagra de pedeapsă*). Per aver sottoscritto con i vescovi Bălan e Hossu un appello a sostegno della libertà della Chiesa greco-cattolica, viene condannato per tradimento

³⁶ Il monastero prigione di Văcărești, edificato nella prima metà del XVIII secolo sarà raso al suolo per ordine di Nicolae Ceaușescu nel 1986.

³⁷ A mons. Aftenie vengono mozzati i piedi, poiché per l'alta statura non entra nella bara. Sulla croce posta sulla sua tomba le autorità comuniste permettono che siano scritte solo le sue iniziali e la data della morte "V. A 1950", per evitare che il luogo divenga oggetto di venerazione da parte dei fedeli.

³⁸ Di particolare interesse sono le memorie del cardinale, cfr. **I. HOSSU**, *Credința noastră este viața noastră. Memoriile cardinalului dr. Iuliu Hossu*, ediție îngrijită de S.A. Prunduș, Casa de Editură Viața Creștină, Cluj-Napoca, 2003.



dal Tribunale militare di Cluj a 25 anni di reclusione. Muore il 9 maggio 1963 in una cella sotterranea del carcere di Gherla, in Transilvania.

Il sacrificio di questi vescovi è ricordato assieme a quello di mons. Chinezu, del quale si riferisce appresso, nella *Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per il terzo centenario dell'unione della Chiesa Greco-Cattolica di Romania con la Chiesa di Roma* del 7 maggio 2000.

Dopo l'arresto dei rappresentanti dell'episcopato greco-cattolico vengono subito privati della libertà anche i nuovi vescovi segretamente ordinati per guidare le eparchie rimaste prive di pastore.

Tit Liviu Chinezu (1904-1955), sacerdote greco-cattolico, viene arrestato nella notte del 28 ottobre 1948 con 25 confratelli e condotto dapprima nel monastero ortodosso di Neamț, nel nordest del Paese, e successivamente nel monastero prigioniero di Căldărușani, dove su proposta di Ioan Ploscaru il 3 dicembre 1949 riceve segretamente la consacrazione episcopale dai vescovi Hossu, Rusu e Bălan, allora reclusi nello stesso monastero, e la nomina a vescovo (clandestino) ausiliario di Bucarest in sostituzione di mons. Vasile Aftenie, il quale si trova allora recluso a Văcărești. Trasferito nel carcere di Sighet, viene ripetutamente sollecitato a passare all'ortodossia; stroncato dai lavori forzati, dalla fame e dal freddo muore il 15 gennaio 1955 e viene sepolto nel Cimitero dei poveri.

Alexandru Todea (1912-2002), vescovo clandestino di Alba Iulia-Făgăraș, viene nominato vescovo di Cesaropoli da Pio XII il 4 luglio 1950 e successivamente consacrato in segreto il 19 novembre 1950 dal vescovo cattolico di rito latino Joseph Schubert. Viene arrestato il 30 gennaio 1951 e condannato all'ergastolo il 15 febbraio 1952, pena che inizia a scontare a Sighet. Viene amnistiato e liberato nel 1964. Con la caduta del regime comunista viene nominato da Giovanni Paolo II metropolita di Făgăraș e Alba Iulia. L'anno successivo sarà designato alla presidenza della conferenza episcopale romena ed elevato al rango di cardinale. Muore il 22 maggio 2002.

Ioan Ploscaru (1911-1998) è il primo vescovo romeno ad essere consacrato in clandestinità per la sede di Lugoj il 30 novembre 1948 dal nunzio apostolico Gerard Patrick O'Hara. Nominato vescovo di Trapezopolis, viene arrestato per la prima volta il 25 agosto 1949: sarà condannato per tradimento della Patria e complotto contro l'ordine sociale a 45 anni di reclusione e ne sconterà 15. Amnistiato nel 1964 lascia il carcere di Gherla e ritorna a Lugoj dove, stante il bando della Chiesa di rito orientale, è costretto a svolgere l'attività pastorale in modo clandestino. Nel 1990, dopo la caduta del regime e il riconoscimento legale della Chiesa greco-cattolica riprende l'attività come vescovo di Lugoj.



Rinuncia all'incarico nel 1996 affidando la sede episcopale al suo vicario Alexandru Mesian e muore il 31 luglio 1998, lasciando in tutti un ricordo indelebile³⁹.

Ioan Dragomir (1905-1985), vescovo clandestino di Maramureș, consacrato il 30 novembre 1948 nella Nunziatura apostolica di Bucarest da mons. O'Hara, viene arrestato nel 1951 e internato dapprima a Sighet e poi a Gherla. Amnistiato nel 1964, continua come mons. Ploscaru a svolgere nella clandestinità la missione pastorale ordinando segretamente diversi sacerdoti greco-cattolici, sino alla morte nel 1985.

Ioan Chertes (1912-1992), vescovo clandestino di Cluj-Gherla, arrestato con Tit Liviu Chinezu ne segue il destino dapprima a Neamț e poi a Căldărușani, dove nella notte di Natale 1949 riceve segretamente l'ordinazione episcopale dai vescovi Valeriu Traian Frențiu, Iuliu Hossu, Alexandru Rusu e Ioan Bălan. Nel 1950 segue gli altri vescovi a Sighet dove rimane sino all'aprile 1955, quando viene rilasciato. Viene però nuovamente arrestato nel 1956 e l'anno successivo condannato dal Tribunale militare a 10 anni di reclusione. Sconta la pena a Gherla e in altri penitenziari e viene liberato con l'amnistia del 1964. Sotto il costante controllo della Securitate lavorerà come contabile, ritirandosi a vita privata nel 1972. Il 12 marzo 1990 papa Giovanni Paolo II lo nomina arcivescovo *ad personam*. Muore il 31 Gennaio 1992.

Iuliu Hirțea (1914-1978), consacrato segretamente il 28 luglio 1949 e nominato nel 1952 alla morte di mons. Valeriu Traian Frențiu vescovo clandestino di Oradea (Gran Varadino dei Romeni); la sua attività pastorale viene presto interrotta dall'arresto nel 1953 e dalla successiva condanna che sconta sino all'amnistia del 1964, quando inizia a lavorare come operaio in un'azienda di Oradea, svolgendo la sua missione pastorale in clandestinità.

Tutti gli attuali vescovi greco-cattolici della Romania hanno svolto la loro missione sacerdotale nelle catacombe, pagando spesso con il carcere la loro fedeltà alla Chiesa, come George Guțiu, vescovo di Cluj-Gherla († 2011), Vasile Hossu († 1997), vescovo di Oradea, oppure hanno dovuto compiere i loro studi in clandestinità e ricevere l'ordinazione in assoluta segretezza, come l'attuale arcivescovo maggiore Lucian Mureșan o il vescovo di Lugoj Alexandru Mesian.

Anche in Romania, come nell'Unione Sovietica, il controllo sull'attività della Chiesa è affidato alla polizia politica, la famigerata

³⁹ Di particolare interesse è il volume autobiografico di **I. PLOSCARU**, *Lanțuri și teroare*, Editura SigNata, Timișoara, 1994.



Securitate (*Direcția Generală a Securității Poporului*), istituita con decreto 30 agosto 1948, che opera agli ordini diretti del partito comunista.

6 - Il decreto sulla liquidazione della Chiesa Greco-Cattolica Romana

Il 1° dicembre 1948 il decreto legge № 358⁴⁰ delibera lo scioglimento di tutte le strutture organizzative e associative della Chiesa Greco-Cattolica Romana⁴¹ e il trasferimento delle sue proprietà alla Chiesa Ortodossa Romana e allo Stato⁴².

⁴⁰ Cfr. "Monitorul Oficial al României", № 281 del 2 dicembre 1948.

⁴¹ Il testo italiano del decreto è in <http://licodu.cois.it/283/view>. Il decreto, con riferimento alla legge comunista sui culti del 4 agosto 1948, dispone: "A seguito del ritorno delle comunità locali (parrocchie) del culto Greco-cattolico al culto ortodosso romeno e in conformità con l'art. 13 del decreto № 177 del 1948 [testo italiano in <http://licodu.cois.it/281/view>, NdA], le organizzazioni centrali e quelle previste dagli statuti di questo culto, quali: metropoli, episcopie, capitoli, ordini, congregazioni, decanati, monasteri, fondazioni, associazioni, come pure qualsiasi altra istituzione e organizzazione, indipendentemente dalla sua natura o denominazione, cessano di esistere", cfr. *Decret-lege pentru regimul general al cultelor religioase*, in "Monitorul oficial al României", nr. 178, din 4 Aug. 1948, sub nr. 177, Tipografia sindicatelor unite, Baia-Mare, 1948). Con precedente decreto № 176 del 2 agosto 1948 si era deliberato il trasferimento allo Stato di "tutti i beni mobili ed immobili che sono appartenuti alle chiese, congregazioni, comunità religiose, associazioni private con o senza scopo di lucro e, in generale, a privati, persone fisiche o giuridiche, e che sono serviti al funzionamento degli istituti di insegnamento" (testo italiano in <http://licodu.cois.it/274/view>). Con successivo decreto del 1° agosto 1949, № 810 il Consiglio dei Ministri delibera lo scioglimento degli ordini e delle congregazioni cattoliche di rito latino che si occupano di insegnamento, cura dei malati e assistenza sociale (testo italiano in <http://licodu.cois.it/285/view>).

⁴² L'art. 2 del decreto legge № 358 recita: "I beni mobili e immobili appartenenti alle organizzazioni e alle istituzioni indicate all'art. 1 del presente decreto, con l'eccezione espressa dei beni delle ex-parrocchie, vengono attribuite allo stato romeno, che ne prende possesso immediatamente. Una Commissione interdipartimentale, composta da delegati dei Ministeri: dei Culti, delle Finanze, degli Interni, dell'Agricoltura e dei Beni Demaniali e dell'Educazione Pubblica, deciderà la destinazione di questi beni, potendo attribuire una parte di essi alla Chiesa Ortodossa Romana o ad altri enti della stessa".

Il 27 dicembre 1948 viene emanata la Decisione del Consiglio dei ministri № 1719, che all'art. 3 *sub c*) afferma: "le cattedrali, le chiese, le cappelle e gli edifici dedicati al culto divino, come pure i monasteri e gli eremi con le pertinenze e i terreni circostanti passano in proprietà della Chiesa Ortodossa Romana o di altri enti della stessa nel territorio in cui questi beni si trovano".

In base a questa disposizione "i beni mobili e immobili delle organizzazioni centrali e di quelle previste dagli statuti dell'ex culto greco-cattolico verranno destinati ai seguenti diversi dipartimenti o istituzioni: a) le foreste con le relative strutture e attrezzature di sfruttamento boschivo, al Ministero della Silvicoltura; b) i terreni agricoli, i frutteti, le



Avallando la versione ufficiale dei fatti, il patriarca romeno Justinian scrive con enfasi trionfalistica al patriarca di Mosca Aleksij in data 22 giugno 1949:

“quasi tutto il clero e i credenti della Transilvania hanno espresso il loro accordo all’atto di Unione e il comitato preparatorio ha potuto convocare per il 21 ottobre una grande riunione ecclesiastica nella città di Alba Iulia, al fine di celebrare solennemente la riunione della chiesa ortodossa romena di Ardiel [Transilvania]. Alla presenza di 20.000 credenti e di circa 1.000 ex sacerdoti greco-cattolici è stata annunciata e sottoscritta la risoluzione finale sul ritorno alla chiesa ortodossa. Questo atto solenne è stato celebrato alla presenza nostra e del Santo Sinodo”⁴³.

In realtà, i dati forniti da Justinian non rispondono alla verità storica, giacché i sacerdoti greco-cattolici che a seguito di pressioni e minacce aderiscono inizialmente all’ortodossia sono solo 430, i quali, nella stragrande maggioranza (80%), revocheranno successivamente l’assenso prestato sotto coercizione. I pochi sacerdoti greco-cattolici che passano volontariamente all’ortodossia vengono presto premiati, come Teofil Herineanu, solennemente elevato alla dignità episcopale da un Concilio convocato a Dragoslavele il 21 agosto 1949, e successivamente nominato vescovo di Cluj, Vad e Feleac, in un’area tradizionalmente greco-cattolica. All’avvenimento viene dato particolare risalto nella stampa, la quale sottolinea che come un primo Teofil (Seremi) aveva avviato alla fine del XVII secolo l’Unione con Roma, così un secondo Teofil segna il ritorno all’ortodossia e la rottura con Roma.

vigne e le fattorie, con tutte le scorte vive e morte, al Ministero dell’Agricoltura; c) i terreni petroliferi e minerari, al Ministero delle Miniere e del Petrolio; d) gli archivi, i documenti, i musei e ogni reperto, passano provvisoriamente al Ministero dei Culti; e) le cattedrali, le chiese, le cappelle e gli edifici destinati al culto divino, come pure i monasteri e gli eremi con i terreni e gli annessi passano in proprietà della Chiesa Ortodossa Romena o degli altri enti della stessa, nel territorio in cui questi beni si trovano. Per ciò che riguarda gli altri beni deciderà la Commissione, che ha il potere di attribuirli a diversi dipartimenti e istituzioni dello stato”, cfr. “Monitorul Oficial al României” № 303 del 29 dicembre 1948 e “Telegraful Român” del 16 gennaio 1949. Sulla posizione giuridica della Chiesa Greco-Cattolica Romena nel periodo 1° dicembre 1948-1° dicembre 1990 cfr. **O. MOISIN**, *Cultul Greco-Catolic*, in “Unirea” (Blaj), Serie nouă, Anul II, Nr. 2, ianuarie 1991.

⁴³ Cfr. *Vlast’ i cerkov’ v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, cit., tomo 2°, p. 154.



L'arresto dell'episcopato e la persecuzione messa in atto dal regime non conseguono l'obiettivo dell'annientamento della Chiesa greco-cattolica, la cui vitalità è testimoniata da diversi episodi. Basterà ricordare che il 12 agosto 1956, il sacerdote greco-cattolico Vasile Chindriș celebra nel centro di Cluj una liturgia domenicale, alla quale prendono parte 3.000 persone.⁴⁴ Questa dimostrazione di vitalità della Chiesa greco-cattolica provoca peraltro una nuova ondata di arresti⁴⁵ e di condanne dei capi del movimento di resistenza.

Il 26 maggio 1973, durante una visita ufficiale in Italia, Nicolae Ceaușescu dopo essere stato ricevuto in udienza privata dal papa Paolo VI, afferma di considerare il problema della Chiesa greco-cattolica romena: "chiuso per sempre in maniera irrevocabile. È un problema che riguarda la religione ma anche lo stato. Per noi non esiste. Tenete presente che non rinunceremo a vegliare sull'unità del popolo romeno"⁴⁶, dichiarazione certamente gradita ai vertici dell'Ortodossia

Nel novembre-dicembre 1973 vi è la prima visita del nunzio Luigi Poggi in Romania, concessa a condizione che egli non abbia incontri con i vescovi greco-cattolici.⁴⁷ Il desiderio di mons. Poggi di visitare la tomba di Iuliu Hossu nel cimitero Bellu viene respinto con l'argomentazione che "Hossu non è un morto qualunque"⁴⁸.

Le autorità comuniste non fanno mistero sul fatto che l'esistenza della Chiesa greco-cattolica Romena costituisce un ostacolo al miglioramento delle relazioni tra la Santa Sede e la Romania, subordinato al "totale abbandono da parte del Vaticano del problema dell'ex culto greco-cattolico"⁴⁹. Non è dunque casuale che la consacrazione episcopale di Traian Crișan, avvenuta a Roma il 6 gennaio 1982, provochi una violenta reazione dei vertici dell'Ortodossia romena, reazione condivisa dalle autorità comuniste⁵⁰. Sia la consacrazione episcopale che l'omelia del papa Giovanni Paolo II in quella occasione vengono condannate nella seduta del Santo Sinodo dal 10-11 gennaio 1982; il patriarca Iustin

⁴⁴ Cfr. C. VASILE, *Între Vatican și Kremlin. Biserica Greco-Catolică în timpul regimului comunist*, cit., p. 251.

⁴⁵ Cfr. O. Bozgan (a cura di), *Studii de istoria bisericii*, in ebooks.unibuc.ro/istoria/religie/miscarea%20petitionara>>%greco2.htm.

⁴⁶ O. BOZGAN, *Cronica unui eșec previzibil: România și Sfântul Scaun în epoca pontificatului lui Paul VI-lea: 1963-1978*, Curtea Veche, București, 2004, p. 283.

⁴⁷ O. BOZGAN, *Cronica unui eșec previzibil*, cit., p. 284.

⁴⁸ O. BOZGAN, *Cronica unui eșec previzibil*, cit., p. 286.

⁴⁹ O. BOZGAN, *Cronica unui eșec previzibil*, cit., p. 286.

⁵⁰ O. BOZGAN, *Cronica unui eșec previzibil*, cit., p. 111.



(Moisescu) invia un telegramma di protesta a papa Giovanni Paolo II, il cui testo è reso noto dalla stampa del 14 gennaio 1982⁵¹.

Il problema della legittimità dell'esistenza di questa Chiesa, auspicata da papa Giovanni Paolo II sin dall'inizio del suo pontificato, sta a cuore anche al mondo intellettuale non conformista della Romania, basterà ricordare in tal senso la lettera aperta indirizzata al Pontefice nel mese di settembre 1988 da Doian Cornea, sottoscritta da cinque intellettuali di Cluj, in cui si sollecita la legalizzazione della Chiesa Greco-Cattolica Romana⁵².

7 - La fine del regime comunista e il riconoscimento della Chiesa Greco-Cattolica Romana

Dopo il crollo del muro di Berlino (9 novembre 1989) e l'insurrezione di Timișoara (16-20 dicembre 1989) il Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale con decreto № 9 del 31 dicembre 1989⁵³, abroga il decreto № 358 del 1° dicembre 1948 e rinvia ad una legge speciale la regolamentazione giuridica dei beni della Chiesa greco-cattolica trasferiti nel 1948 alla Chiesa Ortodossa Romana e allo Stato.

In data 7 maggio 1990 le autorità romene riconoscono la validità della nomina dei vescovi consacrati in clandestinità e ristabiliscono la gerarchia della Chiesa greco-cattolica: Ioan Ploscaru ⁵⁴, Vasile Hossu⁵⁵, George Guțiu⁵⁶, Lucian Mureșan⁵⁷ e Alexandru Todea⁵⁸.

Il pieno riconoscimento della Chiesa greco-cattolica era stato ribadito pochi giorni prima con estrema chiarezza nel decreto № 126 emanato il 24 aprile 1990 dal Consiglio Provvisorio di Unione Nazionale⁵⁹ presieduto da Ion Iliescu, in cui si afferma (art. 1):

⁵¹ Cfr. "România liberă" 14 gennaio 1982.

⁵² Cfr. C. VASILE, *Între Vatican și Kremlin. Biserica Greco-Catolică în timpul regimului comunist*, cit., p. 310.

⁵³ *Decret-Lege privind abrogarea unor acte normative*, in "Monitorul Oficial al României", № 9 del 31 dicembre 1989 che abroga diverse disposizioni normative emanate durante il regime comunista, testo altresì in http://www.cdep.ro/pls/legis/legis_pck.htm_act?ida=9.

⁵⁴ Cfr. decreto № 216 del 7 maggio 1990. Il decreto, al pari dei successivi, viene pubblicato nel "Monitorul Oficial al României", № 63 del 9 maggio 1990.

⁵⁵ Cfr. decreto № 215 del 7 maggio 1990.

⁵⁶ Cfr. decreto № 213 del 7 maggio 1990.

⁵⁷ Cfr. decreto № 214 del 7 maggio 1990.

⁵⁸ Cfr. decreto № 217 del 7 maggio 1990.

⁵⁹ Decreto № 126 del 24 aprile 1990 (*Decret-lege privind unele măsuri referitoare la Biserica*



“A seguito dell’abrogazione del decreto 358/1948 la Chiesa Romena unita con Roma (greco-cattolica) è riconosciuta ufficialmente”.

“La Chiesa Romena unita con Roma (greco-cattolica) si organizza ed opera in conformità al regime giuridico generale dei culti religiosi della Romania”.

8. Il problema della restituzione dei beni ecclesiastici. L’evoluzione della normativa.

Il problema cruciale da risolvere nei rapporti tra questa Chiesa e lo Stato (e l’Ortodossia) è quello relativo alla proprietà dei beni della Chiesa greco-cattolica⁶⁰.

Il decreto № 126, dopo aver ribadito il pieno riconoscimento ufficiale della Chiesa greco-cattolica già sancito dal decreto № 9, dispone che i beni a suo tempo ad essa sottratti e divenuti proprietà dello Stato devono essere a questa restituiti, ad eccezione dei terreni (*moșiilor*), nello stato in cui si trovano: al fine di identificare, inventariare e restituire questi beni si dispone la creazione di una commissione mista nominata con atto del governo, della quale fanno parte rappresentanti dello Stato e della Chiesa greco-cattolica (art. 2). L’art. 3 afferma che lo *status* giuridico degli edifici di culto e delle case parrocchiali della Chiesa greco-cattolica trasferiti in proprietà della Chiesa Ortodossa Romena sarà determinato da una commissione mista della quale fanno parte i rappresentanti del clero delle due Chiese (*culte religioase*), “tenendo in considerazione il desiderio dei credenti della comunità che detiene questi beni”⁶¹ (art. 3). Infine l’art. 4 sancisce il principio dell’aiuto statale nel caso d’insufficienza di edifici religiosi a livello locale⁶².

Română Unită cu Roma (greco-catolică), in “Monitorul Oficial al României”, № 54 del 25 aprile 1990), testo altresì in http://www.cdep.ro/pls/legis/legis_pck.http_act_text?id=11179.

⁶⁰ Accanto ad esso vi sono altri problemi che turbano le relazioni interconfessionali, segnatamente quello del rifiuto degli ortodossi di concedere la sepoltura dei greco-cattolici, dei romano cattolici e dei seguaci di altre fedi nel cimitero ortodosso nelle località in cui questi non dispongono di un luogo di sepoltura ad essi riservato. E ciò in manifesto contrasto con il disposto della legge sui culti del 2006 che all’art. 28 *sub* 2 recita: “Nelle località in cui non esistono cimiteri comunali e alcuni culti non dispongono di propri cimiteri le persone decedute che appartenevano a tali culti possono essere sepolte secondo il proprio rito, nei cimiteri esistenti in funzione”, disposizione che non si applica solo agli ebrei e ai musulmani (art. 28 *sub* 3).

⁶¹ “ținând seama de dorința credincioșilor din comunitățile care dețin aceste bunuri”.

⁶² “Nelle località in cui il numero degli edifici di culto sia insufficiente rispetto al numero dei fedeli lo Stato appoggerà la costruzione di nuovi edifici di culto e a tal fine



Il processo di restituzione dei beni viene peraltro ostacolato con determinazione dalla Chiesa Ortodossa Romana, la quale si oppone alla cessione non solo dei beni da essa incamerati, ma anche di quelli trasmessi nel 1948 in proprietà dello Stato: valga ad esempio il caso del Monastero di Bixad, a suo tempo trasformato dalle autorità comuniste in presidio antitubercolare, di cui il Governo aveva decretato nel 1992 la restituzione ai greco-cattolici, operazione resa impossibile a causa dell'opposizione del clero ortodosso del territorio intervenuto nella causa.

La resistenza della Chiesa ortodossa a restituire i beni acquisiti nel 1948 è agevolata dalle disposizioni normative contenute nel citato decreto № 126, il quale affida il contenzioso tra le due Chiese all'amichevole composizione tra le parti, da conseguire tramite l'opera di Commissioni bilaterali di dialogo, senza peraltro prevedere la possibilità da parte greco-cattolica di ottenere la restituzione dei beni in via giudiziaria. In realtà, queste Commissioni riescono a risolvere le situazioni conflittuali soltanto in un numero esiguo di casi⁶³.

È ovvio che questa disposizione normativa contrasta manifestamente con la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, la quale vieta che una parte sia allo stesso tempo arbitro della propria causa e garantisce ad ogni persona il libero accesso alla giustizia: vero è che gli esponenti locali della Chiesa ortodossa tendono a rinviare all'infinito la composizione delle vertenze.

La giurisprudenza in materia non è uniforme, dal momento che alcuni giudici ammettono le istanze presentate dalla Chiesa greco-cattolica⁶⁴, mentre altri le rifiutano.

L'emanazione di alcune sentenze favorevoli alla Chiesa greco-cattolica inducono, nel febbraio 2002 il patriarca ortodosso romeno Teoctist (Arăpașu) a rivolgersi con una lettera al Ministro della Giustizia Rodica Stănoiu, nella quale si chiede apertamente che il ministro intervenga presso le sedi giudiziarie per ottenere che le istanze dei greco-cattolici siano respinte⁶⁵. Il ministro da parte sua non esita a trasmettere la

metterà a disposizione dei rispettivi culti il terreno, nel caso in cui non lo possiedano, e contribuirà con fondi in denaro a creare le necessarie risorse finanziarie".

⁶³ È da segnalare in proposito l'eccezione del territorio della diocesi di Lugoj appartenente alla metropoli ortodossa di Timișoara, in cui il metropolita Nicolae Corneanu restituisce di buon grado ai greco-cattolici che ne fanno richiesta pressoché tutte le proprietà e chiese espropriate dal decreto del 1948.

⁶⁴ Si veda in proposito la decisione della Corte d'Appello Ploiești dal 1998, che accogliendo l'istanza presentata da parte greco-cattolica delibera la restituzione ad essa della cattedrale della Trasfigurazione di Cluj.

⁶⁵ Il patriarca menziona in particolare i Tribunali di Dej, Gherla, Baia Mare e Arad e le



lettera del patriarca alle Corti d'Appello della Transilvania, sollevando un'ondata di proteste contro l'ingerenza del Patriarcato nell'attività giudiziaria. Tale ingerenza trova conferma nell'intervento del Procuratore Generale della Romania per chiedere l'annullamento della sentenza pronunciata dal Tribunale di Sibiu e confermata dal Tribunale di Dolj e dalla Corte d'Appello di Craiova in cui si accoglieva l'istanza presentata il 7 aprile 1993 dal Decanato di Sibiu volta ad ottenere la proprietà della chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo, a suo tempo assegnata per legge alla Chiesa ortodossa. Contro questa sentenza in data 22 agosto 1996 ricorreva il procuratore generale della Romania Vasile Manea Drăgulin, il quale su pressione dei vertici dell'Ortodossia ne chiedeva l'annullamento con argomentazioni invero capziose e inconsistenti. Tuttavia con decisione №. 581 del 1999 la Corte Suprema di Giustizia ha respinto il ricorso per annullamento avanzato dal Procuratore Generale della Romania.

Sotto il profilo normativo poca fortuna ha un progetto di legge presentato dal senatore Matei Boilă del Partito Nazionale Contadino Cristiano e Democratico, elaborato dal giurista senatore Corneliu Turianu e adottato dal Senato della Romania nella seduta del 12 giugno 1997. Il progetto prevede l'uso in comune da parte delle comunità ortodosse e greco-cattoliche degli edifici di culto precedentemente appartenuti alla Chiesa greco-cattolica nelle località dove esiste una sola chiesa, e l'uso esclusivo del medesimo edificio da parte della comunità greco-cattolica nelle località dove esistono due o più chiese. La bozza Boilă -Turianu provoca un'aspra reazione dell'episcopato ortodosso della Transilvania, il quale invia il 12 settembre 1997 una lettera al Parlamento della Romania, in cui si afferma il carattere antidemocratico del progetto, perché violerebbe "il diritto della collettività di decidere, mediante il voto, l'assegnazione dei luoghi di culto". La dichiarazione dei vescovi ortodossi viene letta nella seduta della Camera dei Deputati del 30 settembre 1997, a conferma della volontà di interferenza da parte ortodossa nei lavori parlamentari. La proposta di legge Boilă -Turianu viene dibattuta alla Camera dei Deputati per quattro anni, ma viene infine respinta il 25 settembre 2001.

Il 13 giugno 2005, dopo ben quindici anni dalla caduta del regime comunista, con legge № 182⁶⁶ il Parlamento della Romania detta la procedura di convocazione della Commissione mista di dialogo e affida al Tribunale, nel il caso in cui le parti non trovino un accordo, la competenza

Corti d'Appello di Cluj e Alba Iulia.

⁶⁶ Cfr. "Monitorul Oficial al României", № 505 del 14 giugno 2005.



a giudicare le cause che hanno come oggetto i beni appartenuti alla Chiesa Greco-Cattolica Romana prima del 1948, ribadendo quanto stabilito con Disposizione di emergenza dal Governo diretto da Adrian Nastase nel 2004⁶⁷. La nuova legge, infatti, abroga l'art. 2 del decreto legge № 126 del 1990 e modifica l'art. 3 introducendo tre nuovi commi, che recitano:

“La parte interessata convocherà l'altra parte comunicando in forma scritta le sue richieste (*pretenții*), specificando le prove su cui queste si basano. La convocazione sarà fatta con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure con consegna delle lettere a mano con firma di ricevuta. La data di convocazione della commissione mista non sarà fissata prima di trenta giorni dalla data di consegna degli atti.

La commissione sarà composta da tre rappresentanti di ciascuna Chiesa (*cult*).

Nel caso in cui la commissione non si riunisca nei termini stabiliti, ovvero che non si raggiunga un risultato nell'ambito della commissione, ovvero che la decisione non soddisfi una delle parti, la parte interessata potrà intraprendere un'azione legale in base al diritto comune.

La decisione in materia è di competenza dei tribunali”.

9 -. La giurisprudenza in materia

Nel medesimo anno 2005, l'Alta Corte di Cassazione e Giustizia (ICCJ), preso atto della difformità delle decisioni giurisprudenziali in materia, dispone espressamente l'ammissibilità delle richieste avanzate presso i Tribunali dalla Chiesa Greco-Cattolica Romana per ottenere la restituzione dei beni dalla Chiesa Ortodossa Romana, cassando le sentenze contrarie⁶⁸.

La decisione dell'Alta Corte è senza dubbio una diretta conseguenza delle denunce presentate a livello internazionale sulla

⁶⁷ L'ordinanza governativa № 64 del 13 agosto 2004 aveva aggiunto un capoverso all'art. 2 del decreto № 126 del 1990. Esso recitava: “Nel caso in cui i rappresentanti del clero delle due Chiese (*doua culte religioase*) non raggiungano un accordo nell'ambito della commissione mista prevista dal I comma, la parte interessata può intraprendere un'azione legale in base al diritto comune”. Il testo dell'ordinanza, pubblicata nel “Monitorul Oficial al României”, № 751, parte I, del 18 agosto 2004 è altresì in www.guv.ro/notefundam/afis-nota.php?=-717. Nel 2008 la Corte Costituzionale della Romania respingerà le eccezioni di incostituzionalità sollevate contro questa ordinanza, cfr. *Decizia* 616/2008, in “Monitorul Oficial al României”, № 557 del 23 luglio 2008.

⁶⁸ Cfr. www.scj.ro/SC%20rezumate%202005/SC%20r%202096%202005.htm



discriminazione della Chiesa Greco-Cattolica Romana in materia di restituzione dei beni sottratti dal regime comunista⁶⁹.

Peraltro la Chiesa Ortodossa Romana non intende recedere dal proprio atteggiamento di rifiuto a e non nasconde affatto la propria ostilità nei confronti della Chiesa unita a Roma. Così, ad esempio, il metropolita ortodosso di Cluj, Bartolomeu Anania, dal giorno del suo insediamento nel marzo 2006 prende ripetutamente posizione contro la Chiesa greco-cattolica ed il nunzio Jean-Claude Périsset, dichiarando espressamente che la Chiesa Ortodossa Romana non manterrà un atteggiamento di neutralità in occasione delle elezioni politiche nel caso in cui non venga risolto il problema della restituzione dei beni⁷⁰. A seguito della pesante interferenza delle autorità religiose ortodosse nell'anno 2006 sono state cedute ai greco-cattolici solamente due chiese, a Satu Mare ed a Bucarest: nel primo caso si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine per fare eseguire la sentenza del Tribunale, mentre nel secondo la restituzione dell'edificio di culto è avvenuta pacificamente alla presenza del sacerdote ortodosso e di un consigliere del patriarca Teoctist.

⁶⁹ Il problema della restituzione delle chiese greco-cattoliche è stato sollevato nel Rapporto sulla Romania della Commissione Europea pubblicato il 9 ottobre 2002. Anche nel successivo Rapporto, presentato il 5 novembre 2003, la Commissione si sofferma sull'argomento e ancora nel 2004 essa denuncia che in materia non si è fatto alcun progresso, che le Commissioni miste di dialogo tra la Chiesa Greco-Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa Romana non sortiscono alcun risultato pratico e che i Tribunali rifiutano di esaminare le istanze in materia rinviando gli atti alle Commissioni miste.

Il rapporto annuale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America sulla la libertà religiosa nel mondo, pubblicato nel 2004, afferma che il problema della restituzione delle chiese greco-cattoliche non è stato risolto. Il rapporto denuncia inoltre la demolizione da parte degli ortodossi delle chiese greco-cattoliche di Vadu Izei, Băișoara, Șmig e Craiova e il tentativo di distruggere il Monastero Nicula e la chiesa di Ungheni (cfr. www.state.gov/j/drl/rls/irf/2004/35479.htm). Si sottolinea altresì che Chiesa Greco-Cattolica Romana non può entrare in possesso del Monastero Bixad, di cui ottenuto la restituzione, a causa dell'opposizione del clero ortodosso e delle autorità locali, le quali rifiutano di intervenire per fare applicare la sentenza del Tribunale. Allo stesso modo nella città di Dumbrăveni i funzionari competenti non fanno nulla per attuare la decisione del Tribunale che riconosce ad entrambe le comunità ortodossa e greco-cattolica il diritto di celebrare le funzioni religiose alternativamente nel medesimo edificio di culto. Anche il successivo Rapporto annuale del Dipartimento di Stato, pubblicato l'8 novembre 2005, mette in rilievo la gravità della situazione, ricordando che dal luglio 2004 e all'aprile 2005 la Chiesa Ortodossa Romana ha restituito soltanto due chiese greco-cattoliche. Cfr. www.state.gov/j/drl/rls/irf/2005/51575.htm

⁷⁰ Cfr. "România Liberă" del 7 luglio 2006. La dura presa di posizione del metropolita è stata fermamente criticata da autorevoli esponenti del mondo culturale romeno e dal Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Romana riunito in sessione straordinaria il 19 luglio 2006.



Si viene dunque a creare, a seguito delle decisioni giurisprudenziali, una situazione di assoluta disparità tra la Chiesa greco-cattolica e quella ortodossa. In proposito merita ricordare che la Costituzione romena entrata in vigore l'8 dicembre 1991⁷¹ con le modifiche introdotte il 29 ottobre 2003⁷², mentre sancisce il principio della libertà di credo religioso, non garantisce affatto l'uguaglianza delle varie Chiese e Confessioni di fronte allo Stato, limitandosi ad enunciare il principio della *libertà di coscienza*, così articolato:

Art. 29 "1. La libertà di pensiero, di opinione, come pure la libertà di credenze religiose non può essere limitata in qualsiasi forma. Nessuno può essere coartato ad adottare una opinione o ad aderire ad una credenza religiosa in contrasto con le proprie convinzioni,

2. La libertà di coscienza è garantita; esse deve manifestarsi in uno spirito di tolleranza e di reciproco rispetto.

3. I culti religiosi sono liberi di organizzarsi secondo i propri statuti, nei termini indicati dalla legge.

4. Nelle relazioni tra i culti è interdetta qualsiasi forma, mezzo, atto od azione di ostilità religiosa.

5. I culti religiosi sono autonomi di fronte allo Stato e godono del sostegno di questo, comprese le agevolazioni per l'assistenza religiosa nell'esercito, negli ospedali, nelle prigioni, nei ricoveri e negli orfanotrofi.

6. I genitori o i tutori legali hanno il diritto di assicurare, in sintonia con le proprie convinzioni, l'educazione dei figli minori di cui sono responsabili".

Nel nuovo clima postcomunista, dopo aver preso atto della difficile situazione in cui vengono a trovarsi i cattolici di rito orientale, il 16 dicembre 2005 papa Benedetto XVI eleva la Chiesa Greco-Cattolica Romena, guidata dal 1994 da Sua Beatitudine Lucian Mureșan⁷³, dal rango di Chiesa metropolitana *sui iuris* a quello di Chiesa Arcivescovile maggiore, con autonomia e diritti simili a quelli attribuiti ai Patriarcati cattolici orientali⁷⁴. Dell'Arcivescovato maggiore, che ha sede a Blaj, fanno

⁷¹ Testo originale in http://www.cdep.ro/pls/dic/site.page?den=act1_1.

⁷² Testo originale in http://legislatie.resurse-pentru-democratie.org/const_2003.php, che riporta le modifiche intervenute sino al presente.

⁷³ "Arcivescovo e metropolita di Alba Iulia e Făgăraș, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Greco-Cattolica Romena", elevato alla porpora cardinalizia nel Concistoro del 2012.

⁷⁴ Cfr. i canoni 151-154 del Codice delle Chiese Orientali (CCEO), cfr. *Enchiridion Vaticanum*, 12, *Documenti Ufficiali della Santa Sede* 1990. *Codice dei canoni delle Chiese orientali*, EDB, Bologna, 1992, pp. 153-154. Sull'argomento cfr. R. ROBERSON, *The*



parte l'arcieparchia di Alba Iulia e Făgăraș e le eparchie di Oradea, Cluj-Gherla, Lugoj e Maramureș (con sede a Baia Mare). Alla Chiesa Greco-Cattolica Romana afferisce altresì l'eparchia greco-cattolica di Canton nell'Ohio, direttamente subordinata alla Santa Sede.

È importante sottolineare che alla fine dell'anno 2006 viene emanata la legge, tuttora vigente, sulla libertà religiosa e sulle denominazioni religiose⁷⁵, la quale in diverse parti sembra voler riprendere i precetti sanciti dalla normativa in materia della Federazione Russa, segnatamente per quanto riguarda l'istituzione di due forme associative a finalità religiosa: il gruppo religioso (privo di personalità giuridica) e l'associazione religiosa (con personalità giuridica di diritto privato), alle quali si aggiunge in Romania una terza forma associativa, che in Russia si vorrebbe da tempo riservare alle cosiddette *religioni tradizionali*⁷⁶, quella dei *culti* (*culțe*), dotati di personalità giuridica di *utilità pubblica*⁷⁷, di cui godono la Chiesa ortodossa romena e le altre Chiese e Confessioni "riconosciute nella storia nazionale della Romania e nella vita della società romena"⁷⁸, elencate nell'allegato alla legge⁷⁹, il cui "ruolo importante" è

Eastern Christian Churches. A Brief Survey, cit., p. 171. Di particolare importanza sono le norme riguardanti l'elezione dei vescovi e dell'arcivescovo maggiore. Se il metropolita era scelto dalla Santa Sede da una terna di candidati proposti dalla provincia metropolitana, l'arcivescovo maggiore viene eletto dalla Conferenza episcopale della Chiesa Arcivescovile maggiore e confermato dalla Santa Sede.

⁷⁵ Cfr. Legge № 489 del 28 dicembre 2006. Sulla libertà religiosa ed il regime generale dei culti, (Legea nr. 489/2006 privind libertatea religioasă și regimul general al cultelor) in "Monitorul Oficial al României", parte I, № 11, dell'8 gennaio 2007, testo inglese in http://www.apador.org/en/publicatii/stat_si_religii.pdf, p. 38 ss. Si veda altresì l'Ordine del Ministero della Cultura e degli Affari Religiosi № 2274 del 2007 relativo alla creazione di nuove associazioni religiose (in "Monitorul Oficial al României", parte I, № 362, del 28 maggio 2007) e la legge № 239 del 2007 che regola il regime dei beni immobili delle associazioni religiose (in "Monitorul Oficial al României", parte I, № 517, del 1° agosto 2007).

⁷⁶ Cfr. G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia*, cit, pp. 564-573.

⁷⁷ Art. 8 sub 1: "Culte recunoscute sunt persoane juridice de utilitate publică".

⁷⁸ Art. 7 sub 2: "Statul român recunoaște rolul important al Bisericii Ortodoxe Române și al celorlalte biserici și culte recunoscute în istoria națională a României și în viața societății românești".

⁷⁹ I culti (noi diremmo Chiese e Confessioni, o denominazioni religiose) riconosciuti in Romania sono: 1. La Chiesa ortodossa romena; 2. L'Episcopia ortodossa serba di Timișoara; 3. La Chiesa romano-cattolica; 4. La Chiesa romena unita con Roma, greco-cattolica; 5. L'Arciepiscopia della Chiesa armena; 6. La Chiesa cristiana russa di vecchio rito della Romania; 7. La Chiesa riformata della Romania; 8. La Chiesa evangelica di confessione augustiniana della Romania; 9. La Chiesa evangelica luterana della Romania; 10. La Chiesa unitariana della Transilvania; 11. L'Unione delle Chiese cristiane battiste



riconosciuto dallo Stato romeno. Tra questi culti, in contrasto con quanto disposto dalla legge sulla libertà religiosa e sul regime generale dei culti⁸⁰, la Chiesa Ortodossa Romana gode di una particolare protezione da parte dello Stato, che va ben oltre il riconoscimento del ruolo storico dell'Ortodossia nella storia del Paese e di quello delle altre Chiese e Confessioni storicamente consolidate, secondo il disposto dell'art. 7 sub 2 della legge del 2006⁸¹.

della Romania; 12. La Chiesa cristiana secondo il Vangelo della Romania - Unione delle Chiese cristiane secondo Vangelo della Romania; 13. La Chiesa evangelica romena; 14. L'Unione dei pentecostali - Chiesa apostolica di Dio della Romania; 15. Chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno della Romania; 16. Federazione della Comunità ebraiche della Romania; 17. Culto mussulmano; 18. Organizzazione religiosa dei Testimoni di Geova.

⁸⁰ "Non vi è alcuna religione di Stato in Romania; lo Stato è neutrale verso qualsiasi convinzione religiosa o nei confronti dell'ideologia ateistica" (art. 9, 1c.); "Le denominazioni religiose sono uguali davanti alla legge e alle pubbliche autorità. Lo Stato, attraverso le sue autorità, non favorisce e non permette né sostiene alcun privilegio o l'introduzione di forme di discriminazione nei confronti di qualsiasi denominazione" (art. 9, IIc.). Per contro, a questi criteri si ispirano indubbiamente i Protocolli di collaborazione che lo Stato romeno ha stipulato con la Chiesa Ortodossa Romana il 2 ottobre 2007 e con la Conferenza Episcopale romena del 4 dicembre 2007 che riguarda la Chiesa cattolica di rito latino e di rito greco (testo italiano e romeno in <http://licodu.cois.it/296/view> e in <http://licodu.cois.it/294/view>). Il medesimo vale per la normativa riguardante il finanziamento delle attività ecclesiastiche e il sostentamento del clero di tutti i culti riconosciuti, previsto dall'art. 10 sub 4 della legge del 2006: cfr. *Salarizarea clerului si a altor categorii de personal al cultelor*, n. 373, del 3 luglio 1992, in "Monitorul Oficial al României", № 167 del 17 luglio 1992 (testo in <http://licodu.cois.it/278/view>), con le modifiche e integrazioni apportate dalla *Legea privind sprijinul statului pentru salarizarea clerului*, № 142 del 1999, in "Monitorul Oficial al României" № 361, del 27 luglio 1999, parte I (testo italiano in <http://licodu.cois.it/282/view>) e dalla legge № 4 del 13 febbraio 2003 in "Monitorul Oficial al României" № 114 del 24 febbraio 2003, parte I (testo in <http://licodu.cois.it/284/view>).

Come sopra ricordato la Costituzione romena dell'ottobre 2003 (art. 29) non proclama il principio della laicità dello Stato, né quello dell'uguaglianza delle forme associative a finalità religiosa di fronte alla legge, principi peraltro enunciati chiaramente dalla legge del 2006 sulla libertà religiosa e sul regime generale dei culti.

⁸¹ "Lo Stato romeno riconosce l'importante ruolo della Chiesa ortodossa romena e delle altre chiese e culti riconosciuti nella storia nazionale della Romania e nella vita della società romena" (testo romeno *supra* alla nota 78). La norma riguarda solamente i culti riconosciuti dallo Stato e quindi non si estende ai gruppi religiosi e alle associazioni religiose: solo i culti riconosciuti godono di una serie di privilegi, quali, ad esempio, il diritto alla remunerazione da parte dello Stato del personale (art. 10 sub 4 e 6), il diritto di insegnare la religione negli istituti statali e privati (art. 32 sub 1), o il diritto a disporre di speciali settori per la sepoltura dei fedeli nei cimiteri (art. 28 sub 5), per cui il principio di uguaglianza non riguarda tutte le forme associative a finalità religiosa, ma solo i culti



Nonostante ciò, nel successivo anno (2007) l'episcopia greco-cattolica di Oradea rientra in possesso del palazzo vescovile confiscato nel 1948 ed altri edifici di culto vengono restituiti ai greco cattolici a seguito delle sentenze dei Tribunali e delle Corti d'Appello⁸².

Il processo di restituzione delle chiese ai greco-cattolici prosegue con maggiore frequenza nel 2008, comunque spesso ritardato dalla resistenza da parte ortodossa e talora con la necessità dell'intervento delle forze di polizia⁸³, nonostante la disponibilità dei greco-cattolici a concedere alla Chiesa ortodossa la facoltà di continuare a celebrare la liturgia ortodossa negli edifici riconsegnati⁸⁴. Ad inasprire il non facile rapporto tra greco-cattolici ed ortodossi interviene l'episodio della demolizione da parte della parrocchia ortodossa di Ungheni della chiesa greco-cattolica, iniziata l'8 maggio 2008 malgrado la protesta dell'Episcopia greco-cattolica di Alba Iulia e Făgăraș. Da parte sua il vescovo ortodosso Andrei Andreicuț si è limitato ad esprimere il suo dispiacere per la situazione esistente ad Ungheni e a dichiarare che non costruirebbe una chiesa ortodossa sulle rovine di quella greco-cattolica⁸⁵.

riconosciuti dallo Stato ex art. 7 e ss. della legge del 2006.

⁸² La chiesa di San Nicola di Orăștie, a seguito delle sentenze della Corte d'Appello di Alba Iulia il 13 settembre 2007 (cfr. http://portal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=57&d=OTcwMDAwMDAwMDAwMjY2MA**); la chiesa della Dormizione della Madre di Dio di Arad, a seguito della sentenza del Tribunale di Arad del 10 ottobre 2007 (cfr. http://portal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=57&d=OTcwMDAwMDAwMDAwMjY2MA**), la chiesa da Viile (nel distretto di Satu Mare), a seguito della decisione della Corte d'Appello di Constanța (cfr. http://portal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=36&d=MzYwMDAwMDAwMDAwOTkxOA**), la chiesa del Seminario greco-cattolico di Oradea e quella dell'Annunciazione a Brașov.

⁸³ Il 16 febbraio 2008 viene restituita ai greco-cattolici in modo pacifico la chiesa di Șiria, mentre per la restituzione di quella di Vălanii de Beiuș nel distretto di Bihor è necessario l'intervento delle forze dell'ordine (28 marzo 2008, cfr. <http://www.bru.ro/oradea/interviu-acordat-de-ps-virgil-dupa-incidentele-de-la-valanii-de-beius/>). Nel mese di aprile 2008 viene restituita la chiesa di Vălanii. Nel mese di maggio 2008 viene restituita la canonica greco-cattolica da Ploiești; nel mese di ottobre 2008 la comunità greco-cattolica di Pocola riacquista i suoi diritti sulla chiesa del paese; altri edifici vengono restituiti a seguito delle sentenze dei Tribunali e delle Corti d'Appello.

⁸⁴ L'episcopia Unita di Oradea dichiara in data 15 marzo 2008 il suo accordo all'utilizzo della chiesa anche da parte della comunità ortodossa. Questa proposta viene tuttavia respinta in un primo tempo da parte ortodossa, ma successivamente accettata il 30 marzo dal vescovo Sofronie Drincsec di Oradea e nella mattina del giorno di 2 aprile dallo stesso metropolita ortodosso Bartolomeu Anania, il quale, peraltro, nel pomeriggio del medesimo giorno la rifiuta. Anche la chiesa di Prisaca nel distretto di Bihor, restituita nel mese di aprile 2008, viene messa a disposizione anche degli ortodossi.

⁸⁵ Sul problema è intervenuto anche il Congresso degli Stati Uniti chiedendo notizie all'ambasciatore a Bucarest, cfr. "România Liberă", 15 maggio 2008.



Dopo la pronuncia dell'Alta Corte la magistratura non ha potuto evitare di accogliere le istanze avanzate da parte greco-cattolica⁸⁶, ma il problema sorge con il frequente rifiuto delle autorità locali di applicare le sentenze dei giudici⁸⁷.

10 - La resistenza dell'Ortodossia romena

Nel mese di ottobre del 2009, a seguito di diverse sentenze che riconoscono i diritti delle Chiesa greco-cattolica, viene ripresentato alla Commissione giuridica di disciplina e immunità della Camera dei Deputati un odioso disegno di legge, il № 368 del 2007, *Sul regime giuridico dei beni immobili appartenenti ai culti religiosi ortodosso e greco-cattolico della Romania*, volto a bloccare le azioni giudiziarie promosse dalla Chiesa greco-cattolica, assegnando per legge alla Chiesa ortodossa in tutto o in parte le proprietà a suo tempo acquisite, in violazione delle più elementari regole del diritto e della Costituzione del Paese⁸⁸. Il progetto viene, tuttavia, ritirato a seguito delle reazioni sul piano internazionale e della ferma protesta del Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Romana, espressa anche in un documento del 28 gennaio 2009 indirizzato al presidente della

⁸⁶ Così, il 19 settembre 2008 la Corte d'Appello di Alba Iulia ha accolto l'appello dell'eparchia unita di Lugoj per la restituzione della chiesa di Lupeni; il 24 settembre la Corte d'Appello di Oradea ha respinto i ricorsi delle parrocchie ortodosse di Moftinu Mic e Culciu Mare; il 10 ottobre la Corte d'Appello di Cluj ha ammesso il ricorso della parrocchia greco-cattolica di Budești; il 21 ottobre la Corte d'Appello di Alba Iulia ha accolto l'istanza della parrocchia greco-cattolica di Ști; il 31 ottobre la Corte d'Appello di Suceava ha accolto il ricorso avanzato dalla parrocchia unita di Cașva contro la parrocchia ortodossa di Cașva.

⁸⁷ Il problema viene sollevato con molta chiarezza nel puntuale Rapporto redatto da The Association for the Defence of Human Rights in Romania, The Helsinki Committee, in <http://www.apador.org>, pp. 34-35.

⁸⁸ Secondo questo progetto "Nelle località rurali dove esistono comunità parrocchiali di entrambe le confessioni [ortodossa e greco-cattolica] e anche complessi monasteriali, costituiti in forma di persona giuridica, i beni sacri – il luogo di culto, la casa parrocchiale, il cimitero e i terreni annessi – sono di proprietà del culto maggioritario" (art. 2. 1), inoltre: "le proprietà agricole, forestali o di qualsiasi altra natura, rivendicate in base alle leggi № 18 del 1991, № 169 del 1997, № 1 del 2000, o № 247 del 2005, saranno assegnate ai due culti religiosi in base al principio della proporzionalità dei loro membri, secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione" (art. 4). Infine, "La determinazione del diritto di proprietà sugli edifici di cui all'art. 2. 1 avviene per disposizione del sindaco delle località in cui questi sono ubicati, nel rispetto delle regole procedurali stabilite dalla legge № 10 del 2001, ripubblicata con le relative modifiche e integrazioni ulteriori" (art. 6).



Repubblica e al Primo Ministro romeno.

1 - La situazione attuale

In questo difficile clima il processo di restituzione procede con estrema ed esasperante lentezza: delle 2.498 chiese e cappelle a suo tempo sottratte ai greco-cattolici ne sono state restituite soltanto circa 200. Non mancano nel Paese situazioni del tutto paradossali: non sono poche le località in cui la Chiesa Ortodossa Romana celebra le proprie funzioni in un edificio di culto sottratto alla Chiesa greco-cattolica, mentre il tempio ortodosso, che non di rado si trova a pochi passi di distanza, resta del tutto inutilizzato e chiuso al pubblico!

L'ostilità nei confronti dei greco-cattolici non impedisce tuttavia alla magistratura di pronunciare alcune sentenze ad essi favorevoli e quindi sgradite all'Ortodossia. Così il 5 marzo 2010 l'Alta Corte di Cassazione e Giustizia respinge il ricorso formulato dalla parrocchia ortodossa di Cașva contro la decisione di restituzione pronunciata dalla Corte d'Appello di Suceava⁸⁹. Il 13 aprile 2010 il Tribunale di Cluj ammette l'istanza di cessione ai greco-cattolici della chiesa dell'Annunciazione di Cluj, sentenza confermata dalla Corte d'Appello di Cluj il 1° ottobre 2010⁹⁰. Il 1° luglio 2010 le forze dell'ordine intervengono per fare eseguire la sentenza di restituzione della chiesa greco-cattolica di Bocșa nel distretto di Sălaj.

A seguito di queste pronunce il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana nella riunione del 6-8 luglio 2010 decide di rivedere le relazioni con la Chiesa Greco-Cattolica Romana, rivolgendo a questa l'invito a riprendere il dialogo al fine di risolvere le dispute di natura patrimoniale⁹¹.

Il 5 dicembre 2010 gli esponenti della gerarchia greco-cattolica rispondono positivamente all'invito al dialogo rivolto dal patriarca ortodosso Daniel (Ciobotea) con lettera № 4.719 del 12 luglio 2010.

Da parte sua il Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana, riunito nella seduta di 16-17 febbraio 2011, nomina gli esponenti della gerarchia che

⁸⁹ Cfr. Decizia 1502 del 2010 in <http://www.scj.ro/dosare.asp?view=detalii&id=100000000195561>.

⁹⁰ Cfr. Sentenza civile № 320 del 2010 in http://noulportal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=33&d=MjExMDAwMDAwMDAwNTY4MTg*.

⁹¹ Cfr. Comunicatul de presă al Patriarhiei Române din 9 iulie 2010, in: http://www.basilica.ro/ro/stiri/bcomunicat_de_presa_semne_de_speranta_intr_un_context_trist_noi_programe_ale_patriarhiei_romaneb.html



parteciperanno alla Commissione preparatoria per definire i principi, i temi e la metodologia di lavoro nella Commissione mista di dialogo tra la Chiesa Ortodossa Romena e la Chiesa Romena Unita con Roma⁹².

Il 31 marzo 2011 il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Romena restituisce i dipinti con i ritratti di alcuni esponenti della gerarchia greco-cattolica che nel 1948 si trovavano nel Palazzo Metropolitano di Blaj e che erano stati conservati nella Biblioteca del Santo Sinodo. Ma questo gesto di cortesia non può fare dimenticare la riluttanza dell'ortodossia a riconoscere i diritti della Chiesa greco-cattolica. Non a caso, l'8 aprile 2011 il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America mette in rilievo il fatto che il sistema giuridico romeno è subordinato alla politica e che il governo non ha adottato misure effettive in relazione alla restituzione delle chiese greco-cattoliche⁹³. Questo rilievo trova evidente conferma nella pratica: basti ricordare l'episodio di Cașva, in cui il sacerdote ortodosso impedisce all'ufficiale giudiziario di fare eseguire la sentenza civile № 120 del 31 ottobre 2008, confermata il 20 gennaio 2011 dalla Corte d'Appello di Suceava, che dispone la cessione alla Chiesa greco-cattolica della parrocchia⁹⁴.

In ogni caso la Chiesa Ortodossa interpone sempre appello contro tutte le sentenze che riconoscono i diritti di proprietà della Chiesa greco-cattolica⁹⁵.

Il temporaneo clima di distensione viene interrotto dall'assemblea dei vescovi ortodossi dalla Transilvania riuniti 4 luglio 2011 nel Monastero Râmeț, in cui si decide di ristampare il volume apparso nel 2006, con il titolo *Le relazioni attuali tra ortodossi e greco-cattolici*⁹⁶. A questa presa di posizione risponde prontamente il primate greco-cattolico, l'arcivescovo maggiore Lucian Mureșan, il quale indirizza in data 7 luglio 2011 una lettera aperta al patriarca Daniel, in cui esprime perplessità per il fatto che la gerarchia ortodossa "ha ripreso la stessa retorica contro la Chiesa Greco-

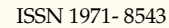
⁹² Cfr. *Comunicatul Patriarhiei după ședința Sf. Sinod din 16-17 februarie 2011*, in www.basilica.ro del 18 febbraio 2011.

⁹³ Cfr. <http://www.state.gov/documents/organization/160210.pdf>.

⁹⁴ Cfr. <http://www.bru.ro/blaj/la-casvams-statul-roman-refuza-aplicarea-unei-hotarari-judecatoresci/>.

⁹⁵ Cfr. ad esempio: *Decizia della ICCJ № 5174 del 2011* in <http://www.scj.ro/dosare.asp?view=detalii&id=100000000234788>; sentenza del 1° luglio 2011 del Tribunale di Târgu Mureș, cfr. *Judecătoria Tg. Mureș, dos. 8439/111/2006* in <http://noulportal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=320&d=MzIwMDAwMDAwMDAwNTk3NDU>.

⁹⁶ *Relațiile actuale dintre ortodocși și greco-catolici, în Sinoadele mitropolitane reunite la Mănăstirea Râmeț*, in www.basilica.ro, del 5 luglio 2011.





prevalentemente di etnia romena (160.896); secondo la seconda fonte i seguaci di questa Chiesa sono 737.900 fedeli, assistiti da 716 sacerdoti eparchiali. Questa manifesta discrepanza viene attribuita dalla Chiesa Romena Unita ad un diretto intervento delle autorità statali volto a sminuire la rilevanza di questa Chiesa: si afferma in particolare che nei moduli del censimento l'appartenenza all'Ortodossia appariva già espressa a stampa e che le autorità hanno fatto pressioni sui censiti affinché non si dichiarassero greco-cattolici, fatti già affermati nel Rapporto del Dipartimento di Stato degli USA sulla libertà religiosa del 2006¹⁰³ e ribaditi nell'ultimo rapporto del 2012 relativo all'anno 2011¹⁰⁴. Non si tratta di un problema meramente statistico, bensì economico, giacché i finanziamenti statali alle Chiese sono direttamente proporzionali alla percentuale degli aderenti alle diverse Chiese e Confessioni¹⁰⁵: secondo i dati ufficiali i greco-cattolici rappresentano lo 0,9% dei cittadini romeni, mentre secondo quelli stimati dalla Chiesa cattolica questa percentuale è quadrupla, pari al 3,6% della popolazione.

SUMMARY: 1. The Union of the Orthodox of Transylvania with Rome – 2. The Catholic Church of Greek Rite in the Kingdom of Romania – 3. The Soviet Directives for the Suppression of the Greek Catholic Church – 4. The Role of the Romanian Orthodoxy in the Suppression of the Greek Catholic Church – 5. The Arrest of the Greek Catholic Bishops – 6. The Decree of Liquidation of the Romanian Greek Catholic Church – 7. The End of the Communist Regime and the Recognition of the Romanian Greek Catholic Church – 8. The Problem of the Restitution of Ecclesiastical Property. The Evolving of Regulations – 9. The Jurisprudence on the Matter – 10. The Opposition of the Romanian Orthodoxy – 11. The Present Situation

ABSTRACT

¹⁰³ *International Religious Freedom Report 2006. Bureau of Democracy, Human Rights and Labour*, in <http://www.state.gov/2006/71402.htm>

¹⁰⁴ Cfr. <http://romania.usembassy.gov/2011-irf-en.html>

¹⁰⁵ Recita, infatti, l'art. 10 *sub* 6) della citata legge 489 del 2006 sulla libertà religiosa e il regime generale dei culti: "Su loro richiesta i culti riconosciuti possono beneficiare del sostegno materiale da parte dello Stato per quanto riguarda le spese per il funzionamento degli edifici di culto, le riparazioni e le nuove costruzioni, in rapporto al numero di fedeli, in base all'ultimo censimento e ai bisogni reali (*în raport cu numărul credincioșilor, conform ultimului recensământ, și cu nevoile reale*)".



This paper deals with the birth of the Greek Catholic Church of Transylvania at the end of the 17th century, its full legal recognition in the Kingdom of Romania and its suppression implemented by the Communist regime in 1948. The process of the Greek Catholic Church liquidation, decreed by Moscow, has been implemented through the collaboration between the Romanian Government authorities and the leaders of the Romanian and Russian Orthodox Churches. With the fall of the Romanian Communist regime and the recognition of religious freedom, the Greek Catholic Church regains the right to exist and operate. The main problem which remains non resolved concerns the restitution of the ecclesiastical properties expropriated in 1948 and then assigned to the State and above all to the Orthodox Church: the latter, in the great majority of cases, rejects the requests put forward by the Greek Catholic Church, which thus is forced to seek justice through the courts. For many years the refusal of the Orthodox Church to return the property once belonging to the Greek Catholic Church was supported by an ambiguous legislation and by the influence wielded by the Orthodox Church. At present, following international pressure, the Courts of Romania seem determined to render the Greek Catholic Church justice, but they meet with resistance from local authorities linked with the Orthodox Church.

KEYWORDS

History of the Greek Catholic Church of Romania

Liquidation of the Romanian Greek Catholic Church

Relationship between the Greek Catholic Church and Orthodox Church in Romania

Restitution of property to the Greek Catholic Church in Romania